



C. 8428



T. 4

Col. 146



6.19.I.1

D I P O R T I
DEL
CRESCENTE.

DIVISI IN RIME

MORALI,
DEVOTE,
HEROICHE,
AMOROSE.

—o—

IN BRUSSELA,
Appresso GIOV. MOMMARTIO.
M. DC. LVI





ALLA S. C. M. DI
FERDINANDO III.



cco S. M^{ta}. alcune
poche compositioni
Poetiche, che per pas-
satempo nell' hore va-
canti d'altre cure mi
venner fatte à caso più che per talen-
to , m'impiegai volontieri in questa
recreatione , per compiacer solo alla
sua purgatissima Idea, godendo nell'
istesso mentre che suda la mia fronte,
per l'accrescimento delle glorie del-
la sua corona , far stillar la penna
* 2 per

per dilettae il suo genio, & per far guerra al tempo con il passatempo. Le dò alla luce, perche le dedico alla M^{ta} V^{ra}: non perche con il suo splendore siano scoperti forse i suoi errori; mà perche restino coperte sotto l'ali della protezione dell' Angel Reale, in ogni evento di critica tempesta, che potrebbe cadere sopra la nudità di un stile, che non porta seco ostentatione alcuna, come molto lontano dalla lingua nativa. Con intentione però, che non siano fatte degne dell' orecchio della M^{ta} V^{ra}, che adornate da suoi concetti Musicali, à quali espressamente mi spinsi di adattarle, con la cui vaghezza potranno renderfi più scusabili i miei versi, & verso di loro il di lei aggradimento più favorevole. Vengono dun-

dunque queste Rime spinte da un vero ossequio ad esser nudrite da un aura che più soave troveranno con il compiacimento della M^{ta} V^{ra}, nella melodia della Musica, di quello che si habbino nella durezza della loro nascita potuto spirare, & qui riverente alla M^{ta} V^{ra}, prego dall' Altissimo ogni felice successo à suoi altissimi pensieri.

D. V. S. C. M^{ta}.

Devotissimo Seruo.

IL CRESCENTE.

* 3

AL

AL ACADEMICO
C R E S C E N T E,
S O N E T T O

DEL ACADEMICO CALIGINOSO.

S E già scriuea il Dittator guerriero,
Tra le selue di roueri ferrate ;
Es' in mostra più vaga , al gran cimiero
Daua le penne col pugnol temprate ,

E voi scriuendo ora frà lauri , andate
Vie più degno di lui , di lauri , e impero ;
Voi di cettra gentile al suon cantate,
Egli al suon aspro d'oricalco altero

E i pregiata fè Clio lungo la Senna,
S'erge Erato sul Reno, al pregio vostro,
Di lui, di voi Fama immortal s'impenna.

L'vno, e l'altro mischiò sudore , e inchiostro,
L'vno, e l'altro di voi di spada, e penna
E' fatto al Mondo omai prodigio , e mostro.

CAN-

CANZONA

DEL DISTILLATO ACADEMICO RAFFINATO
IN LODE DEL CRESCENTE.

1.

LA tua tromba io non chiedo
O' volatrice Dea Nume d'Heroi
Per che à gl'Eoi
A' i Sciti, à i Parti sia palese vn nome.
Che hà già le forze dome
A' Lachesi importuna al Vecchio edace,
E che in guerra, e che in pace
Già four' ogni gran Rege eccelfo il vedo
Il qual four' ogni vanto
Aquila al volo sembra, e Cigno al canto.

2.

Fra le Diue pimplee,
Se pur è ver ch'vna di lor sol brami
Far d'Apollinei rami
Serto immortal à grand' Heroi di pindo,
E ch' all' Ibero all' Indo
Sappi mandar d'vna canora cetra
Gl'accenti infino all' etra,
Quella à me venga, & in Canzon dircee
Canti la tofca vena
Che il gran *Crescente* in Helicon mena.

3. Vien

Vien dunque ò bella Clio,
 E rapisci dal ciel la tracia lira;
 Poscia il plettro ritira,
 Con cui Febo di Martia hebbe la palma
 Per dar al canto l'alma
 Dal dolce moto della lattea via
 Prendine l'armonia,
 E satia poi del caballino rio
 Veloce à me ne scendi,
 Poscia à cantar del mio Signor tu prendi.

Lascia che argiua cetra
 Cerchi falze armonie in riuà al Xanto
 Non di guerra è il tuo vanto
 Oggi cantar le bellicose imprese,
 Ch'egli in forbito arnese
 Fece in campo di Marte alto guerriero.
 Io tant' alto non spero
 D'inalzar sue vittorie in fino all' etra;
 Mà con non minor vanto
 Io cantarò ; s'io cantarò il suo canto

Gia in vn profuso egeo
 Di sua vena il ruscel s'allarga e spande,
 E già par chene mande
 Tutti i cristalli suoi Tespia e Permeſſo
 In queſto riuo iſteſſo,
 Che mormorando in coſi chiare vie
 Sol riſuona armonie; (feo,
 Che il Mincio,ò l'Arno tanto vnqua non
 Che con l'andar s'ACCRESCE
 Mentre Parnaffo l'onde fuegli meſce.

6.

Più merauiglia al mondo,
 Non ſia quel fiume che il natale aſcòde
 Che dentro le fals' onde
 Con ſette bocche dà tributo à Teti,
 Ch'egli il contorno inquieti
 Col gran rumor della caduta linfa,
 Affordi Egytia Ninfa,
 Non ſia ſtupor, che con fragor giocondo
 Riuo v'hà, che più ſuona,
 Ma Sol grate armonie d'alto Elicona.

**

7. Quel

Quel le egitie contrade,
 Rimbomba sol, e suo rumore è ignoto
 All' Aquilone, al Noto.
 Questi di cui io parlo eccelsio rio
 Il grato mormorio,
 Fà sentir all' Ibero, all' Indo, al Moro
 Suo concento sonoro.
 Quel precipita in mar, questo non cade,
 Quel rugge, e questo accorda,
 Questi hà grand' armonia, mà quello as-
 forda.



DELL'

DELL'ISTESSO.

F Ama è che già nelle contrade Argiue
Ninfa gentil, che dal tuo amor fugio,
Ti ornasse l'aureo crin; Delfico Iddio,
Di quella pianta che mai sempre viue.

Verdeggiò Dafne, è sù le patrie riue
Crebbe d'Alfeo al dolce mormorio,
Poscia non vidder più Euterpe, e Clio
Le tempie tue d'un tanto honor mai priue.

Mà se ora mercè d'un secol fero,
Arido è fatto il ramo in sul crin d'oro,
Che lo torni à bagnar fia di mestere.

Che tardi? eccoti pur nell'onde d'oro,
Se nel Crescente Rio la tuffi; io spero
Tosto vederne rinuerdir l'Alloro.



*** 2

ALLA

ALLA MVSA SONORA
DEL ACADEMICO CRESCENTE,
LO SPREZZATO.

N Afce priuo di nome in rupe Alpina
Debil ruscello, e i pargoletti umori,
Che in teneri vagiti escono fuori
Temon l'arena inquietar vicina.

Pur se vago in se stesso ei peregrina,
E moue il corso in più lontani errori,
L'incontran nel camin sì spessi honori,
Ch'vrta tumido poi l'onda marina.

Mà di cresciuto vmor pria, che *Crescente*,
Quai son le prede? e le Castalie sponde,
Argin non han da opporui assai possente.

Il nobil fiume al genio suo risponde,
E à inebriare ogni più pura mente
Da celeste Ocean crescon quest' onde.

Allu-

Alludendo all' Impresa
DEL CRESCENTE,
IL SITIBONDO.

D' *Eliconæ, e Parnaso le pendici*
Lasciate pur ò miei Cigni canori,
Voi sacre Diue invito ad altri allori
Vergini d' Aganippe habitatrici.

Alle sponde d' un fiume più felici,
Ad alternar venite i vostri Chori,
D' un semideo à decantar gl' honori
Pronto il volo spiegate Augelli amici.

Correte ad ammirar com' hà concesso
Apollo à questo fiume ogni suo impero,
E donatelo il nome di Permeſſo.

Nouo Permeſſo ; ch' haue l' incremento
Dalla virtù d' Heroe , per cui v' altero,
Per cui cangiat' hà in or l' onde d' argento.

DELL' ISTESSO.

N Elle selue di Pelia
Grand' Achille trattar cetra sonora
Non isdegnò tall' hora,
E la Claua potente
Depose ancor souente
Ercole à fauellar con gl' Amoreti
(Spesso grato piacer l'animo sueglia)
Così ne Musei lieti
Ecco passar dal fulminar dell' Armi
Diuino Heroe ad animar i carmi,
E questi pur sen' gode,
Deposto il scettro d' oro ,
La penna coronar di degno alloro ;
Dunque che più tardate
Guerrieri inuitti , e voi Muse sacrate ,
Il vostro Marte à riuerir in guerra ?
Il vostro Apollo à coronar in terra ?



AL

ALL' ACQUE FECONDE
DEL CRESCENTE,

L'ERRANTE.

R lui, ch'al gorgheggiar d'acque feconde
Gl'orti di Pindo ad inaffiar crescete,
Dolce risuona, al suo cantar godete,
Cigno canoro in sù le vostre sponde.

A sì bella armonia lieto risponde
Il coro delle Muse in danze liete,
Hor dell' Arno gentil presti accorrete
Spirti sublimi ad abitar quest' onde.

Homai, forte immortal, con leggi immote,
Qua volgi il piede, e il peggior suo risuoni
Tra i fonti, che stillar sue dolci note.

E tù volubil Dea, la meta imponi
Al tuo girar, e dell' infrante ruote,
Al *Crescente* valor gl'archi componi.

D E L L'

Scherzando con un Ruscello: sua impresa.

DELL' ISTESSO.

QUESTO gran Fiume altero,
Che di merti hà le sponde,
Che di virtùdi hà l'onde,
Cresce così che in parte
Sparge quell' onde sue sù queste carte;
Carte, ch'al ricco suolo
Non cedon del Pattolo,
Che se pur egli è d'oro,
Queste serbano in se più bel tesoro.
O' degno fiume, Deh consenti hor ch'io,
Ancor che picciol rio
Sotto i tuoi piedi almeno
Corra delle tue lodi al mar nel seno,
E d'ossequio douuto
Così per me si paghi hoggi il tributo.



DI-



*Non per portar gonfi Tributi à Teti,
Tumido cresco ad allagar. la terra,
Ne già per far all' alte piante guerra,
Schianto Cipressi , ò ne dirupo Abeti.*



*Se ben crescon furiosi i miei humori,
Non son però precipitose linfe,
Non paumentate nò Castalie Ninfe,
Ch'io cresco sot per inaffiar gl' Allori.*



D I P O R T I
DEL C R E S C E N T E.
R I M E M O R A L I.

Similitudine di Naufragio per vn anima
combattuta da le passioni mondane.

F Ra l'onde procellose
Fluttua naucella in grembo al mare,
O desì rimbombar
Horridi stridi, humili voci à Dio;
Chi l'ancora gettare
Pensa, chi gir al porto,
E prima di morir, ciascuno è morto.
Naue à punto son io,
Ancora sei Signore,
E il mio porto è il tuo core.
A Che

Che il Mondo è vn niente.

CHi volge nella mente,
 Li diletti del mondo,
 Vede che il Mondo immondo,
 De mali è vn fiume, e vn rapido torrente,
 E' vn vetro, vn vento, vn fumo, vn punto, vn
 niente.

Vana Presuntione.

PRecipitosamente
 Angel cadè dal ciel, che troppo altero
 Pensò folle salir al sommo Impero,
 E fu nel cupo mar d' Auerno immerso,
 Così con suo gran male,
 A cader vè chi troppo in alto sal.



Che

DEL CRESCENTE. 3

Che improuiso è il morire.

M Era uiglia, e stupore,
Che l'incauto Mortal anbeli tanto
Per un mondan piacer, per vn momento,
Che sen fugge qual nebbia, & ombr' e vento;
E non s'accorge miserabil, quanto
Se ne corre improuiso all' ultim' hore,
E quando men sel' pensa, all' hor' s'en more.

Che le speranze d'amor terreno
sono vane,

O Hime! sperai nel bel giardin d'amore,
Nelle guance amoroſe
Dell' Idol mio racoglièr gigli, e roſe;
Mà ſuanir toſto vidi il frutto, e il fiore;
Tal ſono i caſi humani,
Chi riſe ier, piange hoggi, e muor domani.



A 2

Con-

Contemplatione dall' opre humane
alle divine.

O Hi mio Signor Sourano ,
Se sotto il ciel rimiro
Si belle, e vaghe l'opre di tua mano :
Ahi ! che io dico , e sospiro,
Quali saran la sù mirabil opre ,
Se così bello è il ciel , che le ricopre ?

Rimprouera là trascuragine
de Mortali,

O Vell' huom ch'è vn verme , vn niente ,
Del morir suo sen ride,
Del viuer suo non teme l'occidentes
E pur di morte il fero strale ancide,
Pianga il suo error, mentre che dura il giorno,
Che l'andate mortal non fa ritorno.

Dalle

DEL CRESCENTE. 5

Dalle Bellezze della S. considera le
Belezze Celesti.

Dica il mio cor (quando le tue bellezze,
Cloristiò contemplando,
E al Ciel i miei pensier vado inalzando)
Se alletta tanto vn sguardo, un labro, vn riso,
Quali giois saran del Paradiso?

Quanto sieno inferiori le Bellezze
mondane alle celesti...

Beltà caduca e frale...
Che insidiando alletta,
Poi qual veleno infetta;
Non ti lusinghi, ô misero mortale,
Che se paion quà giù cose sì belle,
Quali stimi la su l'etra, e le stelle!



Inuito al ben oprare.

V *Aga sorge l'Aurora,
Gioite festeggiate,
Angelletti canori,
Voi vaghissimi fiori,
Ingemmate bora i prati à schiere, à schiere.
E voi selvagge fere,
La sourana bontade omai lodate,
Risorgi folle ancor tu dal tuo errore
A cantar l'opre del souran Motore.*

Quiete in Dio.

C *Hi protetto sarà dal sacro Nume,
Poco cura la frode
Del mondo lusinghier, poco il periglio,
Inalzando il suo ciglio
Al suo Diuino lume,
Pace tranquilla gode,
Ne l'alma sua fiero verme corrode.*

Bel-

Bellezze mondane son nulla.

CHe ami misero Amante
 Nella tua bella Clori?
 Se i labri, ò gl'occhi, ò il sen tu forse adori,
 Fiero inganno è d'Amore,
 Che son labri occhi, e sen, quando si morì?

Superbo.

TRoppo i spirti eleuati,
 Ne i lor profondi errori,
 Orgogliosi sen stanno, & acciecati,
 Sappian gl'altieri humori,
 Che più che altieri son, più sono infermi,
 E la superbia lor finisce in vermi.



Nella

Nella morte della S. D. Idilio.

A *Se un tempo il mio core ,
 Acceso da tuoi rai Clori vezzosa.
 O quante volte , ò quante,
 Vibraste acuti strali ,
 E faceste al mio cor piaghe mortali ;
 E quanto più forno maggior le piaghe ,
 A me forno più vaghe.
 Forza fù sol d' Amore ,
 Che quanto impiaga più , sana più un core.
 E voi labra vermiglie ,
 Coralline conchiglie ,
 Soavissimi fiori ,
 Spiraste à me tal' hor Arabi odori ,
 Foste un tempo caggion del mio gioire ,
 Hor voi gioite , e à me conuien languire.
 E voi guance amoroſe ,
 Oue spuntava eterna primavera ,
 Nel vostro bel giardin colſi le roſe ,
 Fuste della mia vita almo riſtoro ,
 Quante volte per voi diſſi io mi moro !
 O Clori, ò Clori amata.*

Obi-

DEL CRESCENTE.

2

Ohime! vista dolente,
 Tu che fusti mia vita, hor morta sei?
 Et io viuo e respiro,
 Senza cor, e senz' alma?
 Morte soccorri tu, dammi tu aita,
 Che viuer non si può senza la vita.
 Misero hora m' auueggio,
 Che pur troppo uaneggio.
 Dunque esser può che gl'occhi,
 Che scoccorno al mio cor strali pungenti,
 Scocchin pianti di duol tra fiamme ardenti?
 Dunque esser può che il labro
 Tinto di bel cinabro,
 Dal quale io trassi nettare amoroso.
 Hora muto sen stia?
 Ne più risponda à miei flebili accenti?
 Ohime! che spargo all' aria i miei lamenti.
 Dunque esser può che le vermiglie gote,
 Habbian perso il suo fiore?
 Mà nel giardin d'amore,
 Non così tosto in sul mattin fiorisce,
 Fior ch' auanti là ser muore, e suanisce.
 Dunque è pur ver ch'è morta,
 Ch' i fu del viuer mio la vera sorta.

B

Mora-

Moralità da vn dolor de denti.

MEntre vario pensier turba la ment;
Rode candido dente,
Con acerbo dolore,
Picciolo animaletto;
All' hor dico al mio core:
Ogni mondan diletto,
Proua nel suo gioire
Verme crudel, caggion del suo morire.

Sopra listesso.

MEntre picciolo verme,
Candido dente rode,
Vn suono risonar horrido s' ode,
Che nell' alma ribomba,
Che la vita dell' huom di vermi è tomba.



Cadur-

DEL CRESCENTE. 11

Caducità mortale.

Q Val ombra che sparisce,
Fumo che all' aria sale,
Cenere che suanisce,
Polue che nulla valè,
E' la vita dell' huom pur ei risolue,
Ombra seguir cenere, fumo, e polue.

La Morte è ineuitabile.

S E quel che è vita more,
E rende il suo tributo alla natura,
Se ogn' alma ancor più pura
Spira; che mora ogn' vn non fia stupore;
Quest' è la nostra sorte,
Che per passar al ciel ponte è la morte.



Dispreggio mondano.

C A N Z ^{T A.}

I.

B *Ei labri, e voi begl'occhi, e crini à Dio.
Già troncan l'hore,
Di vita il filo,
Non troua asilo,
Huomo che more,
Io grido al ciel, piangendo il fallo mio,
Bei labri, e voi begl'occhi, e crini à Dio.
Cieli aiutatemi,
E soccorretemi,
Perche mentre più spero,
Più despero.*

II.

*Bei labri, e voi begl'occhi, e crini à Dio.
Passa la vita,
Apoco, à poco,
Il mondo è un gioco.
Morte n'addita
Ogni contento è breue, il duol è rio,
Bei labri, e voi begl'occhi, e crini à Dio.
Cieli aiutatemi, &c.*

Inui-

Inuito à l'Alma per la guerra del
Mondo.

G Verra alla guerra ò Alma,
Dell' buom la vita è guerra,
Se vincer brami in terra,
Se brami immortal palma,
Guerra alla guerra ò Alma,
Generoso desio,
Vincer in terra, e trionfar in Dio.

Inuita l'alma alla Pace.

P Ace alla pace, ò Alma
Hai vinto hai vinto in guerra,
E trionfato in terra,
Lieta godi la palma,
Pace alla pace, ò Alma,
Glorioso desio.
Goder, gioir, e riposare in Dio.

Freno d'humano Appetito.

C A N Z ^{T A.}

I.

D *Elitie d'amore*
Son gioie, e contenti,
Non sono tormenti,
Fan dolce l'ardore,
Delitie d'amore.
Vn leggiadro, e vago viso,
E' il mio ciel, e l'paradiso.
Ferma ingrato, ferma, ferma.
Offender Dio,
Che così pio
Sempre ti fù?
Nò nò, sù sù.
Si risani l'alma inferma,
Ferma ingrato, ferma, ferma.

II.

Stà il sommo contento,
Nei vasti tesori,

Ne

*Ne gl'arabi odori,
 Nell' oro, & argento,
 Stà il sommo contento.
 Ne i tesor l' Alma eternare,
 E' il mio ben, e il mio beare.
 Ferma ingrato, ferma, ferma,
 Offender Dio,
 Che così pio,
 Sempre ti fu?
 Nò nò, sù sù.
 Si risani l' Alma inferma,
 Ferma ingrato, ferma, ferma.*

Felicità terrene non son durabili.

L' *Austriaco Guerriero,
 Proud l' iniqua sorte,
 In fulminar la morte,
 Al stuol nemico altero,
 Essendo in punto, e vincitor, e vinto.
 All' hor gridò di giusto duolo spinto,
 Ogni gloria mondana è un fumo lieve,
 Un ombra, un vetro, & un passaggio breue.*

Fuggi-

Fuggitiui contenti.

C A N Z ^{T A.}

I.

A Manti che fate,
 Vn volto ridente,
 Bellezza cadente,
 Voi tanto bramate?
 Fugge bellezza,
 Fugge dolcezza,
 Il tutto fugge,
 E à poco à poco il mondo si distrugge.

II.

Voi ch'idolatrare,
 Sol l'oro, e l'argento,
 Sen vola qual vento,
 Quel ben che bramate;
 Ah! fugge l'oro
 Vano è il tesoro,
 Il tutto fugge,
 E à poco à poco il mondo si distrugge.

III. O

III.

O voi che pensate
 Che copia d'Amici,
 Vi faccia felici,
 Ah che v'inganat e
 Vano ogni amore,
 Fugge dal core,
 Il tutto fugge,
 E à poco à poco il mondo si distrugge.

Inuita il peccatore al pentimento.

ECCHO DIVINO.

T Vche di Dio porti il ritratto,	tratto
D'amor lasciua habbi terrore,	errore
Deh pensa al tuo; chi segue amore,	more
Di Satan (peccator) rompi il patto,	atto
Fà tu di duol piangi il misfatto,	fatto.



C

Sopra

Sopra il peccato d'Adamo.

O *Monarcha de cieli,
Il riso mi è sospiro
Il diletto, martiro
Quando pens'io ch'il sol gustar d'un pomo,
Tolse la vita, e diè la morte à l'huomo.*

Effetti della Musica.

C *ontra il nemico stuol far l'homo audace,
Svegliar nel cor fiamma di vero amore,
Sbandir amor fallace,
Hor sfogar l'ira, hor far pietoso un core,
E' sol poter del canto,
Suaue Musa tien tal pregio, e vanto.*



La Musica è simbolo della vita
humana.

A *L' stolto amante vn simbolo di morte,
Gli sia il canto soaue;
Cantisi piano, hor forte,
Con passaggio veloce, ò fuga graue,
Rassembri all' hor ch' esser l' humana vita,
Vn veloce passaggio à noi n' addita;
E ch' ogni suo piacer sen vola in punto,
Quando di morte alla battuta è giunto,*

Quasi flos egreditur, & conteritur.

A *L' apparir del sole,
Spunta vaga la rosa,
E vermiglietta tra le fronde ascosa
Tutta lieta gioisce;
Mà à pena il sol sparisce,
Ch' ella sen cade ancor mesta, e dogliosa,
Così nel nascer l' huom sommiglia à vn fiore
Ch' à pena nato more.*

Breue è il corso vitale.

Svegliati dal tuo sonno,
 Impigrito mortale,
 Che l'infernal leon te incauto assale;
 Tua vita è vn corso, accorri al tuo Motore,
 Corre il dì, corre l'anno, e corron l'hore.

Bellezze mondane son fugaci.

Perche bellezze vane,
 Idolatri ò Mortale?
 Troppo mostri esser polue & homo frale.
 Non vedi, ohime, son fugaci viole,
 Che spuntan fuor col Sol, e van col Sole.

Quid sum miser?

Io son misero vn niente,
 Vn vermicello humile,
 Vn cadauero vile,
 Cenere, fragil vetro, & ombra breue,
 Vn fumo, vn fior caduco, e polue lieue.
 Pecca-

Peccatore languente.

SE al tramontar del Sole,
Erbe, fiori languite,
Voi monti, e prati, e voi valli romite,
Ancor languisce il peccator che suole
Esser de falli suoi nel cupo Auerno,
Che à lui tramonta à ogn' bor il sole eterno.

La vita humana paragonata all' Ho-
rologio.

HOrologio sonante è il nostro core,
L'instabil libra, ch'altri moti auanza,
Simbolo è disperanza
E gl'anni, son le ruote,
Il martello è il timore,
E quando il cauo bronzo ello percuote,
Tuona squilla sonante,
Tromba à noi minacciante,
Che la face vitale,
Si smorza in punto al rimbombo fatale.

C 3

Sua-



Suaniscono i mondani diletti

C A N Z ^{TA}.

I.

Doue è quella leggiadria,
 Doue è il bello ch'adorasti,
 Della Ninfa tua gentile?
 E suanito già l'Aprile,
 Il suo brio che tanto amasti,
 Con il tempo se ne v'è,
 Questo è il frutto dell'età.
 Doue è quella leggiadria
 Infelice d'Alma mia.

II.

Doue v'è tua frenesia,
 Se tu pien di vani honori,
 Esser credi il più felice,
 Non t'auuedi, d'infelice,
 Che le gemme, e li tesori,
 Se ne fuggono qu'è giù,
 Ne ritornano mai più,
 Doue va tua frenesia,
 Infelice d'Alma mia.

La

La Beltà è fuggitiua.

C A N Z ^{TA}

I.

D I mia Clori la beltade,
 Fù qual fior, che poco dura,
 Dallo stral non fù sicura,
 Che non hà morte pietade,
 Giunse al fine,
 L'or del crine.
 Venne meno,
 Quel bel seno,
 E morì.

Si si, pensier si si,
 Doue sei tù,
 Non dico più,
 Fermati solo qui,
 Si si, pensier si si.

II.

Deh mio core, perche segui
 La beltà che se ne vola?
 Per vn ben ch' à noi s'invola,
 Tu ti struggi, e ti dilegui,

Mise-

24 RIME MORALI

*Miserello,
Dov' è il bello,
Che tu amasti,
Ch'adorasti,
Già suanì,
Si si pensier, &c.*

Rimprouera al Peccatore.

L *Ericchezze del mondo ò peccatore,
Che brami, e aneli tanto,
Son come fumo al vento,
Se ne cadon qual fiore,
Si deleguan qual ombra in vn momento:
O' quanto è graue il tuo fallir, ò quanto,
Cerca sul' sacro legno,
De nascosti tesori il vero pegno,
Che la su trouerai beni diuini,
Pretiosi rubini
Del pio GESU nelle ferite amare,
Nel volto di MARIA di perle vn mare.*

CAN-

DEL CRESCENTE. 25

CANZ^{TA}.

I.

G Arruletto Augellino,
Che su i verdi rametti
Gorgheggia con diletti,
Col suo canto diuino,
Nel spuntar dell' Aurora,
Che il vago giorno indora,
Par che dica al mio core,
Non dormir più,
Destati sù,
Svegliati ò peccatore
A' cantar,
A' lodar,
Col vago canto mio,
Le grand' opre di Dio.

II.

Mentre serpe fra il prato,
Fra valli, rupi, e monti,
Tra cristallini fonti,
L'humor inargentato,

D

Con

26 RIME MORALI.

*Con humidetta tromba,
Che tra sassi rimbombà,
Par che dica al mio core:*

*Non dormir più,
Destati sù,
Svegliati ò peccatore,
A' cantar,
A' lodar,
Col grato mormorio,
Le grand' opre di Dio.*

Clori superba.

O *Rgoglioso Pavone,
Di sua beltà pomposo,
E fra l'alate squadre il più fastoso;
Se in terra i lumi abassa,
Tosto l'orgoglio ei passa,
E l'occhiuta bandiera humil depone;
Così non superbir, Clori ben sai,
Se terra fosti, un dì terra verrai.*

Sopra

DEL CRESCENTE. 27

Sopra l'istesso soggetto.

Q Val arrogante, e superbo Pauone,
Che di propria beltà tutto pomposo
Sen v'è tra squadre alate il più orgoglioso,
Ne alla superbia sua regola impone.

Mà s'egli in giù rimira all'hor depone,
L'occhiuto suo stendardo, & ambizioso,
Non più sen v'è, mà pentito, e doglioso
Con rauco strido il suo dolor espone.

Così non superbir di tue fattezze,
O' Clori, à quest' Augel fissa i tuoi rai,
Contempla in lui, che vane son bellezze.

Con profondo sospir all'hor dirai,
A che tal vanitade, & alterezze?
Sen fugge il bello, e non ritorna mai.



D 2

CAN.

CANZ^{TA}.

I.

Coraggio mio core,
 Nulla è lo stral.
 D'un nudo e fral
 Sua crudeltà,
 In van farà,
 E che farà,
 Se cieco stà?
 Non temer amore,
 Coraggio mio core.
 S'adori i bei crini
 Dell' oro più fini,
 Che son lacci à gl' amanti,
 Pensa, che son incanti
 Di Donna, che finge,
 E l' crine si tinge,
 Chi d' un tal laccio è stretto al' hor sen more,
 Coraggio mio core, &c.

III. Se

II.

*Se fieri bei sguardi
 Al cor ti son dardi,
 Adolorato amante,
 Pensa che è inconstante
 Quel raggio viuale
 Dell' almerapace,
 Di morte all' apparir cade il splendore,
 Coraggio mio core, &c.*

III.

*Se miri il cinabro
 Vermiglio d'un labro,
 Che l'alma ti rapisce,
 Pensa che già suanisce,
 Quel dolce suo riso
 Facella del viso.
 Di Donna la beltà passa qual fiore,
 Coraggio mio core, &c.*

CANZ^{TA}.

I.

V *Anità di vanità,
 Che son regni ? che l'Imperi ?
 Che ricchezze ? che tesori ?
 Che son pompe ? che gl'honori ?
 Che son grandi ? che gl'altieri ?
 Tutto è vn ombra che sen' và,
 Vanità di vanità.*

II.

*Vanità di vanità,
 Che bei crini ? che bellezze ?
 Grattiosa leggiadria ?
 Superbetta bizzaria ?
 D'un bel volto le vaghezze ?
 Tutto è vn ombra che sen' và,
 Vanità di vanità.*

CAN.

C A N Z ^TA.

I.

Q Vando adoro
 I più fini
 Biondi crini,
 E mi moro
 Per bel viso,
 De gl'amanti paradiso,
 Vna voce io sento,
 Che dice,
 Infelice,
 A che tanto stento,
 Per vn ombra e vento?

II.

Quando penso
 Agl'honori,
 Ai tesori,
 E il sena
 Stringer crede
 Quel che brama, e l'occhio vede.
 Vna voce io sento, &c.

Pen-

CANZ^{TA}.

I.

Non t'affannar mio core,
Se il tuo servire,
E' sol martire
Frutto è d'Amore,
Non t'affannar mio core;
Chi nel mondo fa stanza,
Troua di vetro fral ogni speranza.

II.

Stà pur costante d'alma,
Se t'offre il mondo
Lieto, e giocondo
La sua corona, e palma,
Stà pur costante d'Alma.
Chi nel mondo fa stanza,
Troua di vetro fral ogni speranza.

CAN-

Penſier fallace.

Timidetta pernice,
Quando mira volar Augel rapace,
Serpe tra l'erbe, e vol cercar ſuo ſcampo;
Mà incauta & infelice
Avvinta reſta in quel laccio tenace,
Che teſe cacciator naſcoſto in campo,
E fuggendo gl' artigli,
Corre in maggior perigli.
Coſi tal volta l'huom penſa ſaluarſi,
Incauto quando v' à precipitarſi.

Che vane ſon le ſperanze Mondane,
 ſopra quel verſo del N.

Zappo il mar, ſeguo l'ombra, e l'aure prendo.

Doppo tanta fatica,
 Tanti ſudori, e ſtenti,
 Doppo tanti tormenti,
 Non poſſo ritrouar fortuna amica;
 Vò di folle ſperanze il cor paſcendo.
Zappo il mar, ſeguo l'ombra, e l'aure prendo.

E

Giu-

Giuditio vniuersale.

Glà i fulmini dal Cielo
Precipitan, e in terra
Cadon, fra lor fan guerra
I tuoni, e i lampi, e il sol con atro velo
Si copre, già dal Ciel sonora tromba
Del Giudice seверо il suon rimbomba,
Che i suoi seguaci infiamma,
E condanna i rubelli à giusta fiamma.



RIME



RIME DEVOTE.

Santo Amore.

A rde, ò G I E S V, mio core,
M entre al tuo santo amor fisso hò il pensiero,
O mio G I E S V, Amor vero,
R imira l'alma mia del tuo amor vaga,
E del tuo santo amor, mio core impiega.

Chie de aiuto à M A R I A.

M A R I A Madre d'amore,
A iuto da te bramo,
R iuolgi il sguardo à vn miser peccatore,
I o colto al laccio fui qual pesce à l'hamo
A mando empia beltà, che più non amo.



E 2

Defi-

Desidera assistere à funzioni sacre mà
vien impedito dalla guerra.

H O' sete , ò Dio hò sete
Di riuertir queste vostre opre sante,
Mà per voi mi vedete
Vibrar spada brillante,
Che raffrenar perciò conuiemmi ò Dio
Questo ardente desio ;
Mà oue non giunge il pie, suplica l'alma,
E dona al seruo tuo, Signor, la palma.

A tutti i Santi.

A Bitator della magion celeste,
Che l'humano sentiero
Con dispreggio calcar , per preggio haueste,
Coraggiosi anelando al sommo impero ;
Godete hor per mercede
La vaga empirea sede :
Per dispreggio del mondo, haueste in sorte
Del mondo trionfar, e della morte.

Ecceffo

Eccello d'Amor diuino.

O Dio perche, perche t'abassi tanto?
Dall' alto trono, al basso centro scendi,
Que gl' obrobrii tuoi per gloria prendi,
E le miserie à te son gloria, e vanto.

Per l'huomo ingrato à che stillarti in pianto?
Di giusto sdegno il sacro petto accendi
Del tuo sommo poter il braccio estendi,
E mostra all' hor, quanto tu puoi, e quanto.

Ahi ch' il tuo amor passa d'amor le mete
Quell' eccessuo amor può far ch' vn Dio,
Inuolto sia per noi di fragil rete.

Troppo è l' amar, Signor, ben m'auueggio io,
Che non si estinguerà d'amor la sete,
Finche ti uccida amor per amor mio.



Corso della vita di Christo.

C A N Z ^{T A.}

I.

B *Ambino nasce
 Nel crudo verno
 Il Verbo eterno,
 Che l'huomo pasce,
 Mira che Dio non puote far più,
 Sorgi dal fallo ò folle sù sù.*

II.

*Sparge il suo sangue
 A pena nato,
 Per l'huomo ingrato,
 Sospira e langue:
 Mira che Dio, &c.*

III.

*Soffrisce stenti
 Aspri martiri,
 Pianti e sospiri,
 Fieri tormenti:
 Mira che, &c.*

IV. *Sal*

IV.

*Sol per tuo zelo ,
 Le chiuse porte ,
 Con la sua morte
 Aprì del cielo :
 Mira che , &c.*

Nell' Incarnation di Christo.

Grand' opra fu, che ad vn sol dir di Dio
 Fusse il mondo creato,
 Mà che l'eterno Figlio à vn detto solo
 Se inhumanasse, e scendesse dal Polo,
 Fu opra maggior, stupisca il mondo ingrato,
 Che à vn solo humile, Fiat, d' Ancilla humile
 Sia fatto il Verbo eterno à noi simile.



Rim-

Rimprouero al Peccatore per la sua
ostinatione.

Con atra nube il ciel ecco s'oscura,
Di stelle aurate perde il vago lume,
Par che il dì nel meriggio si consume,
Et negra notte il vago giorno fura.

Si spezza per dolor la pietra dura,
E frena il corso, spauentato il fiume,
Mentre sul sacro legno il sacro Nume
Per l'huom sospira, e à lui perdon procura.

Cambia l'aspetto il ciel, la Luna, il Sole,
Scuote la terra, & trema pien d'orrore,
Mà sol sua vita l'huom cangiar non vole.

In croce inuita Christo il peccatore,
Dica l'ingegno human se più far puole,
Per lui vien meno, e geme, e langue, e more.

MA-

MARIA eletta per Madre di Christo.

P *Er l'humiltà ch'in te Vergine luce,
Il sommo eterno Padre
Eleffe te per figlia, sposa, e madre,
E il tuo seno adombrò d'eterna luce,
All' hor che scese in te,
Chi terra, mar, e ciel, e il mondo fè.*

Lagrima di Christo Bambino.

O *Care lagrimette,
Che da gl'occhi cadete
Del Pargoletto Dio,
Voi margarite sete,
Tesori del cor mio,
Tiene conchiglia il suo tesor nascosto,
Mà voi, Signor, l'havete al mondo esposto.*



F

Inui-

Inuita il peccatore à piangere i
suoi errori.

S E per pegno d' Amor si stilla in pianto ,
Mortale il tuo Signore ,
Ben hai di marmo il core
Se per tuoi gravi error , da gl'occhi tuoi
Versar di pianto vn fiume , vn mar non voi,
Cada vna stilla almen da tue pupille ,
Che l'humanato Dio le versa à mille.

De profundis.

D All' abisso profondo
Io grido à te Signore,
Dell' ammirabil mondo;
Deh temprà il tuo rigore ,
Vn vermicello io sono ,
Chiedo da te pietà , gratia, e perdono.



MA-

MARIA refugium peccatorum.

Almo Signor, pio Padre, eterno Dio,
 I graui falli miei
 Molti son più dell' arene del mare,
 Oh' se lagrime amare
 Spargere potesse io,
 Perdono sperarei,
 A te vengo, ô MARIA,
 Dammi di pianti il dono, ô Madre pia:
 De peccatori sei
 Medicina, e conforto,
 E sei l' ancora mia, & il mio porto.

Quis tu, quis ego?

Tosto conobbi ò Dio la mia viltade
 All' apparir de tuoi diuini rai,
 All' hor quando pensai,
 Misero chi son io,
 E chi sei tu, de cieli Regge e Dio.

Magi venerunt.

DE i Magi, scorta e via
 Fu stella rilucente,
 E corron dall' Oriente
 Presagi Heroi, e in sen di Madre pia
 Trouan GIESV; gl' offron ricco tesoro
 Di Mirra, Incenso, & Oro;
 Adoran Dio sotto l'humano velo,
 Et al cantar de l' Angioli nel cielo,
 La pastorale tromba
 Un suono pastoral, lieta rimbomba.

Diuina Pesca.

ALla pesca, alla pesca,
 Diuino pescatore,
 Inuita il peccatore,
 Delle sue pene rie nella gran calma.
 Canna è croce, esca il sangue, e preda l'alma.



Christo

Christo Humanato.

N El bel corporeo velo
 Mirate il gran Motore
 Contemplate l'amore,
 Lieto gela nel foco, arde nel gelo,
 Stà sotto humane membra Alma di cielo.

Bellezze diuine.

D Ell' incarnato Dio
 Chiusi ammirai nelle sembianze belle
 E cieli, e luna, e stelle,
 E in quel diuino volto
 Tutto il bel viddi, in vn sol bel raccolto.

La Stella de Magi.

S Punta dall' Oriente
 Non più veduta luce,
 De Regi scorta, e duce,
 Al nouo Sol nascente,
 S'iuì giunta spari, non fia stupore,
 Cede il lume minor tosto al maggior.

Nella Circoncisione di Christo.

D *Eh mortali mirate
Di Christo il sangue sparso à pena nato,
I vostri lumi in lui solo fissate,
Non vi lusinghin sguardi,
Non vi feriscan dardi
Di vano oggetto amato,
Mà per stille di sangue offrite il core
Rendete per Amor, fiamme d'Amore.*

Quemadmodum desiderat ceruus.

C *OME il ceruo che corre
Al ruscello spumante
Per estinguer la sete,
Così d'amor diuin ardente amante
Desioso vedrete,
Che al suo Motore accorre,
E l'infocata arsura
Diruggiada del ciel temprar procura.*

Nel

Nel Natale di Christo.

SONETTO CON DVPLICATE RIME.

N *Asce per sua bontà l'almo Motore,*
In vn presepe vil, e in mezzo al gelo,
Coperto d'un sottil pouero velo
Non ritroua pietà d'Amor l'autore.

Pouero nudo stà, maggior stupore,
Stà tra giuimèti humil vn Re del cielo,
Et in atto seruil desia col telo
Della sua humanità fertirci il core,

Pianse non per dolor il pargoletto
Gioia il pianto li fu fu il suo desio
Solo per nostro amor nascer abietto.

Hor Alma parla tù parla cor mio
Narra del gran signor d'Amor l'affetto
Se poteua far più l'immenso Dio.

Nella

Nella Circoncisione di Christo.

D *Eh mortali mirate
Di Christo il sangue sparso à pena nato,
I vostri lumi in lui solo fissate,
Non vi lusinghin sguardi,
Non vi feriscan dardi
Di vano oggetto amato,
Mà per stille di sangue offrite il core
Rendetevi per Amor, fiamme d'Amore.*

Quemadmodum desiderat ceruus.

C *OME il ceruo che corre
Al ruscello spumante
Per estinguer la sete,
Così d'amor diuin ardente amante
Desioso vedrete,
Che al suo Motore accorre,
E l'infocata arsura
Di ruggiada del ciel temprar procura.*

Nel

Nel Natale di Christo.

SONETTO CON DVPLICATE RIME.

N *Asce per sua bontà l'almo Motore,*
In vn presepe vil, e in mezzo al gelo,
Coperto d'un sottil pouero velo
Non ritroua pietà d'Amor l'autore.

Pouero nudo stà, maggior stupore,
Stà tra giuimèti humil vn Re del cielo,
Et in atto seruil desia col telo
Della sua humanità ferirci il core,

Pianse non per dolor il pargoletto
Gioia il pianto li fu fu il suo desio
Solo per nostro amor nascer abietto.

Hor Alma parla tù parla cor mio
Narra del gran signor d'Amor l'affetto
Se poteua far più l'immenso Dio.

Nella

Nella Natiuità del Saluatore.

Miracolo d'amore.
 Tra li giumenti è nato
 Delle sfere il Mótore,
 E nel rigor del gelo è pien d'ardore
 L'alma brama infiammarmi, e il cor gelato,
 Troppo tu fai, Signor, per amor mio;
 Ma tanto amando me, mostri esser Dio.

Sopra l'istesso.

Nasce huom per l'huomo vn Dio,
 Fatto huomo è vn Dio per deificar vn huomo,
 E per l'huomo in alzar s'abassa vn Dio,
 E non conosce l'huomo
 La grand' opra di Dio,
 Che fatta è sol per l'huomo:
 Meraviglia non fia, basta esser huomo.



Lamen-

Lamento di vn Giudeo.

Vl tuo priuo di vita,
 Priuo d'ogni conforto,
 Che per mia man crudel, quel Dio sia morto,
 Che al suo stuolo fedel venne in aita.
 Errai mio Dio, perdona
 Tolsi la vita à chi la vita dona

Sopra il Sangue di Christo, e le lagrime
 di MARIA.

Oh Durezza, che auanza ogni durezza
 Se à pietà non ti moue o peccatore
 E l'alma non si spezza
 Mirar che versan da gl'occhi, e dal core
 CHRISTO e MARIA che langue,
 Vn diluuio di pianto, vn mar di sangue.



G

Non

Non può resistere alla potenza diuina.

Non più, non più poss'io
 Signor, oppormi a te,
 Del regno eterno, eterno Padre, e Re,
 Mà lieto à te mio Dio,
 Vinto ti dono il cor,
 Perche così, Signor,
 Vincendo me, riporti alta vittoria,
 E l'esser da te vinto è la mia gloria.

Nolo mortem peccatoris, fed, &c.

PEccai, Signor, peccai,
 Dal tuo giusto rigore
 La morte meritai;
 Mà tu non brami già la morte mia,
 Ch'eterna vita sei,
 Piango gl'errori miei,
 Il tuo morir per me vita mi sia.
 Hor dammi almo Motore,
 Altri pensier, altr' alma, & altro core.

Peccatore compunto.

Troppa, pur troppo è ver, ohime peccai,
Dell' uniuerso Re, saggio Rettore,
D'ammirabili sfere, almo Motore,
Ne auanti te comparirò già mai.

E se tu voi scoccar dell' ira i rai,
Dimostrar contro me giusto rigore,
Et in me fulminar il tuo furore,
Mille, non una morte meritai.

Mà tu, mio Dio, ch'eterna vita sei
Non bramerai già mai la morte mia,
Se nell' errar cangio i pensieri miei.

Il tuo morir per me vita mi sia,
Fuggan l'antiche voglie, e i sensi rei
Altro pensier, altr' alma il cor desia.



Mercante diuino.

Voi diuino mercante,
Avaro già non sete
Del vostro gran tesoro,
Ne racchiuso tenete,
Qual troppo ingordo auaro, il lucid' oro.
L'arca del vostro cor celeste amante
In croce tutta aprite,
E col muto parlar à l'alme dite,
Venite alme pigliate,
Io dono tutto à voi, voi nulla date.



Dia-

Dialogo nel Natale di Christo
per Musica.

MARIA.

T *I stringo al petto
Dolce Bambino,
Dormi o diletto
Figlio diuino,
Dormi GIESÙ,
Alma beltà
Pien di pietà
Sempre sei tù,
Dormi GIESÙ.*
G *l'occhi in te giro,
Caro mio pegno,
Te lieto miro
Dolce sostegno,
Dormi GIESÙ, &c.*
T *e solo adoro
Mio ben amato,
Dolce ristoro,
GIESÙ bramato;
Dormi GIESÙ, &c.*

G 3

Ecco

*Ecco già dorme il figlio,
E riposa nel seno,
Chiude il suo vago ciglio.
Ahi di tanta dolcezza io vengo meno.
Giosèffo amato deh gl'occhi tuoi gira,
E le celesti merauiglie ammira.*

GIOSEFFO.

*O diletta MARIA,
E Madre, e Sposa, e pura Verginella,
Vedo che tu sei quella,
Ch' hora al mondo portasti
L'immenso Creatore,
Che da te pende sol dell' huom la vita.
Donna beata sei che tanto amasti
Mentre che amando, eletta
Fosti dal sommo Padre,
Amor all' hor mostrò nell' aspro verno
Il suo poter maggiore,
Che nel più grande gelo infiamma il core
Dell' humanato Dio,
Che il foco ascoso, e sempre intenso, e rio.
Signor,*

DEL CRESCENTE. 55

*Signor io serào indegno
Di tal mercè son degno?
Che Padre me bramasti?
Tropo grande è
La tua bontà,
La tua pietà,
Ch'usi ver me.
Mà chi quà moue in atto humil le piante?
Pastorelli mi sembrano al sembiant.*

PASTORI.

*Noi che pascer sogliamo
Dell' agnelli gl' armenti,
Hora lieti, e contenti
Nostri passi mouiamo
Ad adorar del ciel l' agnel veniamo.*

PASTORE I.

*Adoriamo te
Bambin celeste,
E con pura fè
Per queste foreste*

Offria-

56 RIME DEVOTE.

*Offriamo il cor, e l'alma.
Chi del tuo amor è degno ottien la palma.*

PASTORE II.

*O Signor, perdon
Preghiamo Pastori,
Lieti offriamo in don
L'incenso de cori,
Offriamo il cor, e l'alma
Chi dà te vinto resta ottien la palma.*

PASTORE III.

*Tu sei felice Padre,
Che porti nelle braccia il tuo diletto,*

PASTORE I.

*Tu sei felice Madre,
Che il latte dai dal virginale petto
Al tuo Dio, al tuo figlio, al tuo diletto.
Non sia stupor s' il Verbo in te riposa,
Che vago giglio sei. (3. PAST.) Tu vaga rosa.*

MA-

DEL CRESCENTE. 57

MARIA e GIOSEFFO.

*Signor à noi tal vanto non si dia,
Mà la gloria immortal sol vostra sia.*

C A N Z ^TA.

I.

Picciol velo

Nel gran gelo

Copre vn Dio,

Perche gemi,

Perche tremi

GIESÙ mio?

Chi vidde mai sì gran bontà

Ahi che solo Amor lo fa.

II.

Versa fumi

Da suoi lumi

Il fanciullo,

Son li stenti,

E i tormenti

Suo trastullo:

Chi vidde, &c.

H

III. Pa-

*Pargoleggia
 Si vagheggia
 Del suo amore,
 Deh mirate,
 Adorate
 Il Redentore:
 Chi vidde, &c.*

PASTORE I.

*Doppo che al bambin nato ognun di noi
 Il tributo del core
 Hà reso, vniti indegni serui suoi,
 Lieti cantiam dell' eccelso Motore
 L'opre mirande, e la forza d'amore.*

TUTTI.

*Ecco il Verbo incarnato
 Da immenso amore spinto,
 E da pietade auuinto,
 Scende dal ciel dal suo trono beato,
 Natura humana piglia,
 Mirate terra, e ciel tal merauiglia.*

Mer-

DEL CRESCENTE. 59

Mercantia diuina.

Al mercato alma mia.
Sul' legno sacrosanto,
Diuin Mercante espone il suo tesoro
Ricco molto vie più di gemme, e d'oro,
Risplendon là vaghissimi rubini,
Pretiosi, e diuini
Si rara mercantia,
Et vn tesoro tanto
Si compra solo con perle di pianto.



Ed 2

ORA-

60 RIME DEVOTE

ORATORIO

Per la Settimana santa in Musica.

Cinque Peccatori ; quattro già pentiti, & il
primo si conuertisce.

LI QUATRO PRIMI.

CANZ^{TA}.

I.

S*Vda sangue GIESÙ mio
Di Getzemani nell' horto,
Fra le pene è il suo diporto,
Per un huom patisce un Dio.
O' dolore,
O' languore,
Così grande pietà,
D'infinita bontà,
Ammiriamo,
Contempliamo.*

II. Le

II.

*Le ferite sopra il dorso
 Di quel corpo delicato,
 Infelice hà cagionato
 D'un vil pomo fiero morso.
 Maledetto
 Quel diletto :
 Così grande pietà,
 D'infinita bontà,
 Ammiriamo,
 Contempliamo.*

III.

*Compungenti acute spine,
 Si corona quella testa,
 Che salute à l'huomo appresta ;
 Le sue doglie non han fine.
 O' piagato
 GIESÙ amato,
 Così grande pietà
 D'infinita bontà
 Ammiriamo,
 Contempliamo.*

H 3

IV. Dal

I V.

Dal costato puro, e sacro
 Mentre GIESÙ à morte langue,
 Acqua sparge col suo sangue
 Del peccato egli è lauacro.
 Nel tormento
 Stà contento:
 Così grande pietà
 D'infinita bontà,
 Ammiriamo,
 Contempliamo.

Sopravviene il primo Peccatore.

Ohime ! che voce io sento
 Che nell' alma simbomba
 Vn mesto contempliamo ?
 Tutto il corpo s'aggiaccia,
 E treman le mie membra,
 Non so se viuo io sono
 Se dormo, o se vaneggio.
 M'à che mi struggo in vano ?
 Voi noiosi pensieri.

Dà

DEL CRESCENTE. 63

Da me n'andate
 Ne più tornate,
 Torni il diletto
 In questo petto,
 Abbondin le gioie;
 Si fuggan le noie
 Allegria, allegria;
 Riempi questo sen, e l'alma mia:
 Mi par se non m'inganno,
 Gl'amati miei compagni
 Veder con vn semblante
 Pallidetto, e tremante:
 Sì sì che sono la prostrati humili
 Coperti con vil manto,
 Spargendo vn mar d'amarissimo pianto,
 Che fate voi amici,
 Che fate d' miei compagni?
 Dite d' me la cagione
 Del vostro gran dolore,
 Che impatiente stà questo mio core.
 2. Peccatore.

Per l'auaritia ingorda
 Con sfrenato desio
 Ho venduto il mio Dio:

Del

64 RIME DEVOTE

*Del suo graue martir prima caggione
Io fui, mira hor se piango con ragione.
Offeso hò il mio GIESÙ
Sorgi dal fallo e tù.*

1. Peccatore.

*Ahi che misero sento
Infinito tormento.*

2. Peccatore.

*Con impudichi amori
Bellezze idolatrando,
Begl' occhi, e labri amando,
L'eterno ben dà me fù flagellato,
E il suo sacro corpo lacerato.
Offeso hò il mio GIESÙ,
Sorgi dal fallo e tù.*

1. Peccatore.

*L'alma s'intenerisce
Di duolo il cor languisce.*

3. Peccatore.

*Con la superbia mia
D'orgogliosi pensieri
Tropo vani & altieri,
Affissi al sacro capo acute spine,
Che di sangue tingean guance diuine.*

Offe-

DEL CRESCENTE. 65

*Offeso hò il mio GIESÙ,
Sorgi dal fallo e tù.*

1. Peccatore.

*Oh mie lagrime amare
Sfogateui in vn mare.*

4. Peccatore.

*Con la gola vorace,
Misero peccatore,
(Ahi che piango il mio errore)
Composi con aceto, e amaro fiele
Beuanda al mio GIESÙ; oh me crudele.
Offeso hò il mio GIESÙ,
Sorgi dal fallo e tù.*

Li quatro primi.

*Tu che tardo non fusti
In offender tuo Dio,
Ingratissimo figlio d vn padre pio,
Tardo hor non sia à ricorrer ben tosto
Al sacrosanto lato;
In quel scrigno beato
Stà il tuo tesor nascosto.
Mira come pietoso in croce pendè,
E per darti il perdon sue bracce stende.*

I

1. Pec-

66 RIME DEVOTE

I. Peccatore.

*Ahi dolorosa vista,
Ahi tarda conoscenza;
Misero resto senza
Spirto, cor, alma, e vita.
Signor, pietà di me, porgimi aita.*

I.

*Errori fugite da me,
Non più s'offendi
La diuina bontà,
Mà tosto s'emendi
La passata viltà,
Altra alma, e altro core,
Altre voglie, altro amore,
Signor chieggio perdon da te,
Errori fugite da me.*

I I.

*Errori fugite da me
Quel Dio s'adori
Monarca almo, e sovrano,
Si fuggan gl'errori
Del labil mondo, e van,
Altra vita, altro bene,
Altri tempi, altra spene,*

Signor

DEL CRESCENTE. 67

*Signor chieggio perdon date,
Errori fugite da me.*

2. Peccatore.

*Hor che siamo pentiti
De nostri graui falli,
Per non tornar à i primi, e graui errori,
Del Redentor lacrimiamo la morte,
Et con voci alternate,
In questo loco santo,
Sciogliam con mesto suon di duolo il canto.*

C A N Z ^{T A} I ^A.

I.

*Occhi miei voi che fate?
Vn marmo suda
Di crudo duolo,
Che il Re del Polo
Pena sì cruda
Soffrisce pietoso,
Amato quel sposo,
E pur non lacrimate,
Occhi miei voi che fate.*

1 2

II. Oc-

II.

*Occhi miei voi che fate,
 Dal sacro core
 Versa il suo sangue
 Iddio che langue,
 Per nostro amore :
 Versate pur fiumi
 Languenti voi lumi,
 E pur non lacrimate,
 Occhi miei voi che fate.*

CANZ^{TA} II^A.

I.

*O de' cieli Re,
 Che facesti tù?
 Con tanta bontà,
 La tua gran pietà
 Non potea far più.
 S'offeristi per mè,
 Che farò io per tè?
 Voglio offrirti ancor
 L'anima, & il mio cor.*

II. Con

II.

*Con mia pura fe
Vermicello vil
Te mio sommo ben,
Che venisti men,
Lodar voglio humil.
S'offristi per mè,
Che farò io per tè?
Voglio offrirti ancor,
L'alma, & il mio cor.*

CANZ^{TA} III^A.

I.

*Il giorno s'oscura
Quando alma più pura
In croce si muore.
Vn horrido velo,
Ricopre il bel cielo
Spirando il Motore,
O miei lumi piangete*

1 3:

Vn:

70 RIME DEVOTE

*Vn tal caso dolente,
Per vn ombra, & vn niente,
Vn Dio morir vedete,
O miei lumi piangete.*

I I.

*Il marmo si spezza
Di duolo, e tristezza,
Ch'vn Dio patisce
Sul tronco di croce
Con pena sì atroce
La Madre languisce.
O miei lumi piangete
Vn tal caso dolente,
Per vn ombra, & vn niente
Vn Dio morir vedete,
O miei lumi piangete.*

T V T T I.

*Troppo è la tua pietate almo Signore,
Troppo, troppo è l'amore;
Il peccator t'offese,
E tu sul sacro legno,*

Con

DEL CRESCENTE. 71

*Con le tue mani stese
Lieto l'abbracci, e li doni la vita,
Et il tuo sangue in pegno.
O pietate infinita,
Pellicano sei tu che col' tuo sangue
Nudrisci il peccator che à morte langue,
Troppo è la tua pietate, almo Signore,
Troppo, troppo è l'amore.*

F I N I S.



RIME



RIME HEROICHE.

Cesare fulminante.


*Val atro oscuro ciel, che tempestoso
 Il fulmine dal alto vibra, e atterra,
 E poi si rasserena,
 Così il nemico audace & orgoglioso
 Tenta, ma in van coprire
 La faccia tua serena
 Con sanguinosa guerra,
 Altro Giove sei tu, fulmini prendi,
 Fiamme per fiamme rendi.
 Si che gl'inganni suoi farai suanire,
 E i Regni al tuo valor farai gioire.*



K

Inui-

74 RIME HEROICHE

Inuito alla guerra.

A Lla guerra, alla guerra Guerrieri,
 Dal cono metallo
 Il suono rimbomba,
 Risuona la trômba;
 Hor senza interuallo
 S'abbattin gl'altieri,
 Alla guerra, alla guerra Guerrieri.

Alla guerra, alla guerra Guarrieri,
 Si scacci il timore
 Sia stimolo à l'alma
 D'honore la Palma;
 Si mostri il valore,
 S'abbattin gl'altieri;
 Alla guerra, alla guerra Guarrieri.

Alla guerra, alla guerra Guarrieri,
 Piagate, ferite,
 Il sangue spargete,
 La Palma godrete,
 La Gloria seguite,
 S'abbattin gl'altieri;
 Alla guerra, alla guerra Guerrieri.

Ana-

DEL CRESCENTE. 75

Anagramma sopra il Nome

MARIA LEOPOLDINA.

T *V che d'amor la guida
Porti nel leggiadretto, e vago volto,
Il bel in te chi non vidde raccolto?
Ogn'un stupido grida,
O Maria Leopoldina,
In te LI DEI OPRANO ALMA Regina.*

Allusione all' Austriaca Impresa
bianca & vermiglia.

Q *Vando tua Monarchia cadente langue,
Grau FERDINANDO AVGVSTO,
Monarcha saggio, e giusto,
Al pianto di MARIA del figlio al sangue,
Tosto deuoto corri,
E con raggion riccorri
Alle lagrime, e al sacro sangue, vero
Segno immortale dell' Austriaco Impero.*

K 2

Inui-

76 RIME HEROICHE.

Invidia il Paese che gode l'aspetto
de gl' Augusti Spofi.

V Erdi campagne, ombrosi boschi, e folti,
Voi riui, e fiumi, e rapidi torrenti,
Pietà vi mouan miei flebili accenti,
Ch' al pianto gl'occhi miei stian sempre sciolti.

Mentre godete voi gl' Augusti volti,
Io godo sol de sospiri, e lamenti,
Al bergo io di dolor voi di contenti,
Doglioso viuo, e voi frà gioie accolti.

Cantar già più non può mia debil voce,
Le vostre gioie, è piagge fortunate,
Taccio, e qui mi consuma il duolo atroce.

Aure pietose voi che qui spirate,
Spiegate là per me corso veloce,
E i miei sospir trà i campi susurrate.



Sopra

DEL CRESCENTE. 77

Sopra l'istesso.

V O i prati ameni, boschi,
Voi verdi colli, e monti,
Limpidi riui, e fonti,
L' *Austriaco* sol godete,
E solo à me quel sol voi nascondete;
Abi così vuol mia sorte, el' fato rio,
Mà doue il piè non può giunga il desio.

Sopra il medesimo.

O H! se pront' harezs' io d' Icaro il volo,
FERNANDO giusto, e pio,
A' te volar vorrei che sei mio Sole,
E se ben giunto poi presso al tuo Polo
Precipitassi in la terrestre mole,
Nol curarei, sì grande è il mio desio,
Mà contento cadrei nel centro mio.



K 3

All'

78 RIME HEROICHE

All' Imp. Maria Leopoldina.

CHi già mai vidde in vn volto terreno
Bellezza soua humana?
Ogn' altra luce è vana;
Il suo sguardo sereno
Vn ciel sembra stellante,
E d' influssi, & di spirto, e di sembianti.

Per l'istessa.

Angelica Beltade,
O' d' Augusto Monarcha, Augusta Sposa
Spiri nel tuo bel volto
Frà il bel de tuoi color di giglio, e rosa
Vedo del sol, vn più bel sol accolto,
Nella vaga armonia de tuoi bei membri,
Ne gl'atti, e nei costumi Angelo sembri.



All'

All' istessa.

SE in quel leggiadro viso
 Trà il candido, el vermiglio,
 Si vede gareggiar la rosa el giglio,
 Che il ver ritratto par del Paradiso,
 Meraviglia non fia, Sposa di Giove
 Sei tù, se il ciel in te sue gratie piove.

ALLA MA^{re} di FERDINANDO III.
 & MARIA LEOPOLDINA.

IN sì felice auenturoso giorno,
 Foschi nemi di duol piogge de pianti,
 Fuggan da voi, tornin le gioie ei canti,
 E in voi sinieghi al sospirar soggiorno;
 Sentesi rimbombar già d'ogn' intorno
 Di voi semi del ciel Augusti amanti
 L'heroico valor, gl'eccelsi vanti,
 Sen vada de vostri pregi il mondo adorno.
 Del vostro amor ferisce ogn' alma il dardo,
 Splendono in voi quasi luce diuina
 Gl'atti, i costumi, e le parole, el guardo.
 Con eterno decreto il ciel destina,
 Che siate scritti all' immortal stendardo,
 Tu Monarcha del mondo, ella Regina.

Ad.

80 RIME HEROICHE

Ad vn Guerriero insigne nell'armi, &
nelle lettere.

A rmar d'ardire, e di valore il petto,
L'ingegno bauer sagace, e dotta mano,
C oraggio, alto saper, e sours humano
O rna Raimondo sol fra gl'altri eletto.

N el sol mirar il suo giouiale aspetto,
T ra primi Heroi mostra esser lui soursano,
E di Parnaso ancor portento strano,
R egna doppio saper in lui perfetto.

A lui si dia fra tutti il primo vanto,
I n lui doppio valor veder si lice,
M entre scherzano in lui la guerra, el canto.

O nde non fù di lui niun più felice,
N e fù, ne sarà mai saggio cotanto,
D i questo secol nostro è lui fenice.



Rispo-

Risposta del Distillato.

A *Rmar di forza , e di virtute il petto,
L'ingegno hauer diuin forte la mano,
Grouar à tutti, à tutti esser humano,
Restò sol à te sol dal cielo eletto.*

*Al sol mirar il tuo regale aspetto,
Ne mostri ben d'esser Heroe sourano,
Le Muse, e Marte accordi in modo strano,
E Poeta , & Heroe tu sei perfetto.*

*Omai lascia il cantar d'altrui il vanto,
Prendi la lira, e già che à te sol lice
Ora nelle tue glorie impiega il canto.*

*La sorte chi de te fè più felice
Duce da Marte, e Palla amato tanto ?
Onde del secol sei Cigno, e Fenice.*



L

Al

82 RIME HEROICHE

Al S^r C. Prospero Bonarelli.

Prospere l'horafu, prospero il giorno,
 Che à noi donò te Prospero sagace,
 Al tuo cantar ogn' altra Musa tace,
 Risuona sol della tua fama il corno.

Rimbomba per tuo pregio d'ogni intorno,
 Che sei del biondo Dio lucida face,
 Ogn' altro stil al tuo diuin soggiace,
 Che splendor fai l' tuo crin di lauri adorno.

L'heroica tromba tua suona immortale
 Il nome tuo con si consenti belli,
 Che dir si può non hà Prospero eguale.

Ne fia stupor se in te fan paralleli
 D' Apollo diua Musa, e alto natale,
 Basta sol dir Prospero Bonarelli.



Rispo-

Risposta del S^r C. Prospero.

Generoso *Campion*, che al *Reno* intorno
Voli cigno guerriero, à cui non spiace,
 Cangiano in plettro d'oro il ferro audace,
 Spesso far tra le Muse anco soggiorno.

L'alta bontà che in te sempre hà soggiorno,
Certo à raggion hor Prospero mi face,
Mentre mie lodi di cantar ti piace,
Benche forse del vero adonta, e scorno.

Così di doppio alloro i bei capelli,
Marte, e Apollo ti cinge, e pregio hai tale,
Che dai gioia à i migliori, e pena à i felli.

Onde à questi seuera, e dolce à quelli
Vedesi à vn tratto la tua man fatale,
Prosperar serui, e castigar rubelli.



84 RIME HEROICHE.

Ritratto di bella Donna Reale mentre
cangiandosi in varie guise appare sem-
pre più bello, si paragona alle
bellezze Angeliche.

Come spirto del ciel muta sua forma,
Dell'alta region corpo formando,
E mille forme aeree cambiando
Tosto in varii sembianti si trasforma:

Così Donna Real, seguendo l'orma,
E il Messaggier alato indi imitando,
Cangia sembiante: hor strali folgorando,
Hor con Amor, e Febo si conforma.

Hora Giunone, hor Venere, hora Marte,
Hora sembra Guerrier', hor Pastorella,
E in varie forme sua beltà comparte.

Appare in varie forme vaga Stella,
Così scherzando la Natura e l'Arte,
La fanno sempre nel variar più bella.

Nella

Nella morte della Regina di Polonia
Cecilia Renata Arcid^{la} d'Austria.

L E grandezze, le pompe, & gl'alti honori,
Donna Real' hor più, morta, non gode,
Il Germanico ciel sospirar s'ode,
E mesto rimbombar pianti, e dolori.

E noi la sù frà li celesti chori,
Oue doglia non è, verme non rode,
Oue forza non hà mondana frode
Andiam, seguiamla pur con lieti cori.

Dal ciglio rasciughiam l'amaro pianto
Mentre con la sua morte, vita acquista,
E nell' Empireo trono il primo vanto.

Tal Maestà frà noi non fu già vista,
In terra lascia il soglio, e il Regio Manto,
E l'Impero de Regni in cielo acquista.



L 3

Alla

Alla Maestà di FERDINANDO III.

I L Germanico ciel torbido staua,
 Piogge di pouertà misera sorte
 Tuoni di guerra, e fulmini di morte,
 E di lamenti il suon sol rimbomhaua;

Mentre propitio il sol à tè spuntaua
 FERNANDO eccelfo Heroe, pio, giusto, e forte,
 Di duol ferrò, di gioie apprì le porte
 Il lume altier ch' il fido stuol miraua.

E s' in terrati dan turbe il suo core,
 Del cielo i Numi al tuo gran merto intenti
 Braman' ancor di radoppiarti honore,

Quel ch' à te dan, Augusta prole senti,
 Gione, Palla, Giunon, Marte, & Amore,
 Regni, Saper, Tesor, Palme, e Contenti.



Al-

All' istesso.

O FERDINANDO *Augusto*,
 Mentre ten vai qual grande inuitto Duce,
 All' hor in te riluce
 Il forte, il saggio, il pio, il grande, e il giusto,
 Questi son veri segni,
 D'immortal Palma à Te, di Pace à i Regni.

Augurio di Vittoria all' istesso.

P ropitii i Numi à Te FERNANDO il grande
 R iprometton Trofei, Palme, & Allori,
 A l tuo Impero soggetto,
 G etterassi il Leon vinto, e negletto,
 A i gigli il bel cadrà de suoi colori.



Nel

Nel Natale di sua M^{ia} FERDINAN-
DO III.

GIoiscan monti, e valli,
Vaghe Ninfe, e Pastori
Con alternati Chori
Guidino lieti balli,
Mentre hoggi è quel Natal del nostro Giove,
Ch' in noi sue gratie piove,
Prepari il ciel' à tui Palme, & Allori,
Di trionfi, e trofei sua Reggia indori.

Corteggiano naufragato.

VArcò mià Nauicella
Nel tempestoso mar de miei pensieri,
Fur gl' inganni, e l' ardir pronti Nocchieri:
Mà poi Nemica stella
La spinse à naufragar nel duro scoglio,
Del temerario orgoglio.
Onde già troppo immerso
Nel mar de miei pensier, restai sommerso.

A. S.

DEL CRESCENTE. 89

A S.M.C.FERD. III.

FRenar' l'orgoglio à stuol Nemico altiero,
Folgorar Maestà nel bel sembiante,
Riceuer con pietà Vassallo errante,
Mostrar benigno il volto, & bor' seuro,

Sol per fondar la Pace esser Guerriero,
Esser di Gloria, e di Virtute amante,
Sembrar nelle fatiche un nuouo Atlante,
Por' nel primo splendor' l' Augusto Impero,

Germania solleuar' homai cadente,
Esser terror' alle turbe Nemiche,
In propagar' la fè, mostrarfi ardente,

Marte Nemico hauer, l'Oliue Amiche,
In pace, e in guerra hauer tranquilla mente,
Son del Gran Ferdinando opre, e fatiche.



M

Alla

Alla Maestà dell' Imperatrice MARIA.

A *Vguſta ſei frà le Donne Reale,
Te il mondo ammira, e te Beata dice,
Sembri fra noi qual vnica Fenice
A' te non è Donna Real eguale,*

*Nella Beltà ſei Venere immortale,
Nelle ricchezze altra Giuno felice,
Sei Pallade al valor', onde dir' lice,
Ch' al par' delle Deità tuo merto ſale,*

*Vn ſole in cielo, è in terra vna MARIA,
Più ſoli già mai furo, ne ſaranno,
Donna ſublime, più di tè non fia.*

*La terra, il ciel, e il mar lode à te danno,
Soggetti ſon alla tua Monarchia,
Immoti al tuo apparir attenti ſtanno.*



Lamen-

Lamento della Regina d'Inghilterra,

Mortali vedete
Esempio crudele,
E' morto il mio Rè
Il fatto piangete
Di gente infedele ;
Ahi misera me.

E mentre col suo canto
Frenar il suo dolor mesta pensava
La Regina dolente,
Vn diluvio di pianto
Da gl'occhi suoi sgorgava,
E con flebili accenti
Proruppe Real Donna in tai lamenti.

Oh dolente mia sorte !
Infelice Regina,
O' se nato io non fussi ,
O' pur fusse al mio duol scampo la morte ,
O' dolente mia sorte !
Pietoso uccidimi
Pianto, e dolor,
Lassa diuidimi
L'alma dal cor.

M 2

Per-

92 RIME HEROICHE

*Perch' esser vuoi tu Gioue
 Solo ver me Tiranuo ?
 O' quante volte, ò quante
 Cangiaſti in fior, in piante, in varie forme,
 Chi à te ſoccorſo chieſe,
 Anch' io ſoccorſo chiamo,
 D'eſſer cangiata in altre forme io bramo.
 Ma folle, ohime ! che parlo ?
 Miſera all' aria, al vento
 Io ſparga il mio lamento ,
 Non è per me pietà,
 Neſſun morte mi dà..
 Dunque con queſto ferro
 Farò apertura al ſeno,
 Spargafi hora il mio ſangue
 Cadauero infelice
 Cada il mio corpo e ſangue ;
 Io morta che farò ?
 Forſe pens' io che dal cenere mio
 Rinſcerà l'eſtinto mio Signore ?
 Miſera ben m'aueggio,
 Che nel dolor vaneggio,
 Ceſſin lamenti, altro penſier mi giunge,
 Io gridarò vendetta.*

Cada-

*Cadano i fulmini
Da gl'alti culmini,
La terra squarcisci,
Assorba gl'empj,
Il ciel oscurisi
A tal tirannide:
Pigliate esempio
Reali germini,
E siate vindici
Di morte Regia.
E s' al martir, al duol io son eletta,
Nel martir, nel dolor grido vendetta.
Mà in van vendetta chiamo,
Fulmini il ciel non vibra,
La terra non si squarcia,
Il ciel non già s'oscura,
Non prende alcun vendetta:
O' ciel dammi tu aita,
Lo spirto manca, già manca la vita.
A Dio corone, e scettri,
Pompe, gioie, e ricchezze,
A Dio fallaci, e languide bellezze,
Sol l'ombra del mio Rè morendo adoro,
Ohime! ch'io vengo meno, ecco mi moro.*

94 RIME HEROICHE

*A questo detto, semiuiua cadde
La misera Regina,
Indi vn susurro flebile sentissi
Dell' afflitte Donzelle,
Ch' al fin proruppe in pianto
Intrecciando frà lor vn mesto canto.*

MADRIGALE.

F *Vgge l'humana vita,
Parte, ne mai ritorna il ben caduto,
Cercar terreno aiuto,
E follia, e vanità,
Nel mondo instabil non è stabilità.*

In lode del Imp. ELEONORA.

CANZ^{TA}.

I.

T *Errena Bellezza
Con volto diuino
Comparte suoi rai,
Si grata vaghezza
Di sol matutino
Chi vidde già mai?*

Ninfe

*Ninfe correte
Cogliete fiori,
Portate odori,
Lodi spargete,
Suonate,
Cantate.
Leggiadria, e Maestà
Donna in voi raccolta stà.*

I I.

*Dal labro di rosa
Il mele distilla
Terreno Angioletto
Risueglia vezzosa
D'amore scintilla
Nel cor del Diletto :
Ninfe correte, &c.*

I I I.

*Col vago semblante
L' Augusta ch' è in terra
Riluce qual face,
Qual cielo stellante,
Discaccia la guerra,
Annuntia la pace.
Ninfe correte, &c.*

Giu-

Giubilo di Germ^a per la Med^a.

V *N* giubilo rimbomba
Nel Germanico suolo
Risuona la tromba
Della Fama, dall' vno, e l' altro Polo,
L'heroiche virtù di Leonora
Ch' il ciel, l'aurate stelle, e il soLe onora.

Prerogative di Leonora Augusta.

F *Vron-tre Dee dal gran Giove dotate,*
Venere di bellezze,
Giunon delle ricchezze,
Pallade di profondo alto sapere;
Merauiglia maggior hoggi è à vedere
Vnite le tre gratie in Leonora
Quella che il Giove Austriaco ama, & honora.



Per

Per listessa diletlandosi di belle lettere.

C *Edi Apollo l'Impero
Al' Austriaca Diua
In lei tua Musa viua,
Di Parnaso ella sia
Immortale Regina,
Legge alle Muse Dia
Donna de Muse più saggia e diuina.*

Alla S. M. C. di FERD. III.

D *El' Austriaco germe
Grand' eran di saper, d'opre più grande
Inuitti FERDINANDI;
Mà tù FERNANDO Augusto,
D'inuitte palme onusto,
Se doni pace al ruotar del tuo brando,
Sei trà li Grandi il più Gran Ferdinando.*



N

AlP

All' istesso.

Vibrar spada brillante
 Entro nemico stuol, Marte non paue,
 Trattar plettro sonoro, Apollo saue;
 Mà l'esser saggio, e forte, e in vn costante,
 Son opre sol d'Austriaco Tonante.

Imperatoriam Majestatem litteris
 & armis, &c.

V'Ingannate, ò Guerrieri,
 Se le Muse sprezzate,
 E la spada vibrar solo pensate,
 Fonda Cesare il scettro,
 E sù la spada, & sul canoro plettro.



Alla

DEL CRESCENTE. 99

Alla S. C. M. di FERDINANDO III.

Trionfante nell' armi, & nelle lettere.

GRAN CESAR fù che venne, vidde, e vinse,
Con il suo forte brando ;
Non men l'AVGVSTO ottien nome immortale,
Mentre che di Parnaso al monte sale.
Mà dite FERDINANDO
Della fama la tromba
Con immortale suono ancor rimbomba.
Se inuitto CESAR fù, saggio l'AVGVSTO,
Tra gl' Austriaci sei CESARE AVGVSTO.



100 RIME HEROICHE

All' Accademico Occupato.

A *L nuovo saggio Nume
Ceda Apollo il suo plettro
Di Parnaso egli tenga eterno il scettro,
Che merta il vago crin del Occupato,
D'immortal lauro hoggi esser coronato.*



RIME



RIME AMOROSE.

Dama di bello humore.

Q Vaga, mà più scaltra Ipocritetta,
Non puoi frenar i lumi tuoi RAPACI,
Ch' in fulminar pur troppo sono audaci,
Qual cacciator, che fera in selua aspetta,

*Auuenti da quei rai l' aspra saetta,
Che ben fanno ferir , benche mendaci.
Col guardo che rapisci, impiaghi, e taci
E fingi non amar poi ritrossetta ;*

*Sembri tall' hor pentita, & pur ritorni
Fera RAPACE à depredar vn core
Poi nella preda fai lieti soggiorni.*

*Dirai; ch' il cor ti Signoreggia Amore,
E ch' à lui dedicasti i lieti giorni.
No nò, sol è follia di bell' humore.*

N 3

Spe-

Speranze disperate

C A N Z ^T A.

I.

Sperate Amanti
 Con vostri pianti
 Pietà da vn cor, che pietoso non è,
 Voi v'ingannate à fe.
 Non è pietà
 Doue annida crudeltà,
 O' d' Amor strauaganza,
 Sperar da vn cor pietà, senza speranza.

II.

Voi sospirate,
 Et vi lagnate,
 Ch' alberghi in petto human di fera vn cor,
 Ah! che non fia stupor.
 Non è pietà,
 Doue annida crudeltà, &c.

III.

Se i miei martiri,
 Se i miei sospiri,

Di-

DEL CRESCENTE. 103

*Disprezza Donna ritrosa vie più,
Dillo cor mio pur tû,
Non è pietà, &c.*

Rimprouerate Bellezze.

C A N Z ^T A.

I.

S*E al mattin spunta la rosa,
Porporeggia,
Si vagheggia;
Mà tosto sù la sera vergognosa
Langue frà l'ombre della notte ascosa,
Così la tua beltà,
Fiorisce à pena, che languendo và.*

II.

*Vago il sol se dall' Oriente
Sorge fuora,
L'alba indora
Di quel suo matutin, raggio lucente,
Mà in breue poi sen cade all' Occidente,
Così la tua beltà,
Riluce à pena, che à oscurar si và.*

La

La maggior pena delle Donne
è il tacere.

M *Ira con finti sguardi
Amorose, mà tacite Donzelle,
E quanto più son belle
Senton scoccar al cor più fieri dardi,
Mà quali sian trà lor pene più fiere,
S'alcun chiederà à mè, dirò, tacere.*

Per vn crin negro, e bianco volto.

S *E vn nero crin, e vn palidetto viso,
Che per mia dura sorte
Han da me il cor diuiso
Cagion son di mia morte;
Deb sian ancor, se da me parte l'anima,
Pompa funebre alla corporea salma,
Che d'un vel negro, e bianco, è sempre cinto
Un cadauero estinto.*



Ogni

Ogni Donna vuol' esser bella,

CHi vuol che sia gradito
Dalle Donne il suo amore,
Dir non conuien che quelle
Non sian leggiadre, gratiose, e belle,
Tenga il secreto pur dentro al suo core,
Per che ogn'vn sà, che le femine tutte,
Che benche sian, non voglion esser brutte.

Partenza finale.

VAlli, prati, e voi monti,
Colli ameni, e bei fiori,
Inargentati fiumi, e chiari fontt,
Pompe, ricchezze, e honori,
Labri, occhi, e crini bei d'amor tesoro,
Per sempre à Dio, dolcezze amare io mōro.



O

Aman-

Amante impetrato.

N On più ti voglio nè, non più ti voglio
 O scaltra ingannatrice,
 Pietà tu cerchi,, & io son duro scoglio,
 Saetta feritrice
 Scocca pur da tuoi sguardi,
 Che à vn cor di pietra non fan piaga i dardi.

Amante poco ardito

C A N Z ^{T^a}.

I.

T Vmi domandi
 Perche sospiro,
 Perche m'adiro,
 Troppo comandi
 O' Donna amata,
 O' Donna ingrata,
 Ti vorrei dire
 Il mio martire.

Ma

DEL CRESCENTE. 107

*Mà non lo sò,
Lo dica Amore,
Lo dica il core,
Se dir lo può.*

II.

*Tù vuoi sapere
Del pianto mio
Il caso rio,
Ne vuoi vedere,
Donna infedele
Vn tuo fedele :
Ti vorrei dire, &c.*

III.

*Saper tù vuoi
Perche la morte
M'eleffi in sorte,
Tù dir lo puoi,
Che caggion sei
De pianti miei,
Pur vorrei dire, &c.*



Amante indurato.

A *Ltri tempi, altre cure
 T'amai, non t'amo più del cor tiranna,
 Chi una sol volta inganna
 Non ritroua più fé; schernito Amante,
 Resta à i colpi d' Amor duro diamante,*

Donna cieca mà bella.

C *Hi vidde mai splender il vago cielo
 Senza l'aurate stelle?
 Sol tù senza le tue pupille belle
 Splendi qual sol che dall' Oriente sale;
 Esprimer tuà beltà lingua non vale,
 Poco dirò, nel dir, Venere sembri,
 Aguagli il cieco Arcier anco nei membri,*



Bella

Bella Donna smorza vn foco acceso.

O *Ve al cielo s'ergean fiamme cocenti
Coraggiosa si spinse
La bella Donna mia e l'incendio estinse:
O' portento d'Amore,
Come del fuoco estinguer può il furore
Coei, ch'è tutta foco, e i cori infiamma?
Il fuoco accresce, e non spegne la fiamma.*

Amante tacito.

C A N Z. ^{T A.}

I.

Q *Vell' Amante, che sospira,
E s'adira
Per vn volto leggiadretto,
E che pensa col tacere
Far vedere
La sua fiamma ch'hà nel petto,
S'inganna se lo crede,
Che non è muto Amor, se ben non vede.*
O 3 11. Quell.

II.

*Quell' Amante che disperò,
 Ne più sperò
 Di spiegar' il suo desio,
 E che pensa col tacere
 Far vedere
 Il dolor acerbo, e rio:
 S'inganna se, &c.*

III.

*Quell' Amante, che i lamenti,
 E i tormenti
 Tien nascosti nel suo core,
 E che pensa col tacere
 Far vedere
 Il secreto acceso ardore,
 S'inganna se, &c.*



Sopra

Sopra l'istesso.

I L pallido semblante;
E il sospirar mostra l'accesa fiamma,
Che più che chiusa stà, più il cor t'infiamma,
O' taciturno Amante.
Palesa il tuo desfo,
Che non è sordo Amor, se è cieco Dio.

Sopra l'istesso.

D Eb' Clori, ò Clori amata
Odi il sospir, mentre la lingua tace,
Al mio dolor imponi tregua, e pace,
Riceui, ò Donna ingrata
D'un pianto amaro il tacito tributo,
Ecceffiuo è il dolor, quando egli è muto.



Pesca. . .

Pescatore Amoroso.

N *El mar di tue bellezze
Felice Pescatore
Fortunato pescaì perle e coralli,
Se furon graui falli
Trar dall' onde d' Amore
Li nascosti tesori, e le dolcezze,
Di perdon io son degno ignudo Arciero,
Che nel tuo regno altero,
Il rubar è gran merto,
Io son fatto al tuo esempio un ladro esperto.*

Gode sciolto da i lacci amorosi.

C A N Z ^T A.

I.

S *On rotte le catene,
Non più ti seguo Amore,
Son finite le pene,
E' già spento l' ardore,
Non più ti seguo Amore,
Al laccio preso auget se fugge, canta,
Così mio cor di libertà si vanta.*

II. Son

II.

*Son sciolti i miei legami,
Fanciul' Arciero à Dio,
Non val ch'inganno trami
Al libero cor mio
Fanciul' Arciero à Dio.
Al laccio preso angel se fugge, canta,
Così mio cor di libertà si vanta.*

III.

*E rotta la prigione
Amor non più ritorno,
Forza è ch'io t'abandone,
Non più teco soggiorno
Amor, non più ritorno.
Al laccio preso angel se fugge, canta,
Così mio cor di libertà si vanta.*



P

Aman-

Amante adolorato.

O' Stelle, ò Fato, ò Nume,
 Perche contrarij à me sempre voi sete?
 Ahi che di duol languir già mi vedete,
 E di lagrime vn fiume
 Sparger da gl'occhi miei trudi godete,
 Mentre à me sol vien tolto,
 Lasso, mirar del sol più bell' vn volto.

C A N Z ^{T A.}

I.

P Astorella
 Vieni al prato,
 Che l'Aurora
 Già s'indora,
 Spiran fiori
 Vaghi odori,
 O' beato
 Nostro stato.
 Vieni ò bella
 Pastorella,

II. Pa-

DEL CRESCENTE. 115

11.

Pastorella

*Nostri greggi,
Per li fonti,
Per li monti,
Van pascendo
Te seguendo,
Tu li reggi:
Senza leggi:
Vieni ò bella
Pastorella.*

111.

Pastorella

*Fugga il pianto,
Scacchi il riso
Dal tuo viso,
Non più noie,
Mà sol gioie,
Sia il tuo vanto
Dolce canto:
Vieni ò bella
Pastorella.*

P 2

Non

Non è cieco Amore.

SE annida, ò Donna, Amor negl'occhi tuoi,
 Temerario è il pensiero,
 Ch' Amor sia cieco Arciero,
 Ben lo proua il mio petto
 De suoi strali ricetto,
 S'auuien, che da tuoi lumi ei dardi scocchi,
 Esser cieco non può, se stà negl'occhi.

Amante pentito.

Dl sdegno, à vn fiero imito
 In odio Amor cangiò scernito Amante
 Dolente disse del suo amor pentito,
 O' quante volte, ò quante
 Vn petto giouenil suol ei sfogare
 Per vn breue gioir, lagrime amare.



Que

Querela Amorosa.

T' Appello al Tribunal, Ninfa crudele,
Del cieco Nume Arcier, sia tua fiera zia
E Accusator, Giudice, la Bellezza,
E ascolti hormai le giuste mie querele.

Più di te non fu mai Donna infedele,
Di pietra dura è più la tua durezza,
In te non è pietà, se, ne fermezza,
Ben lo sa chi à te fu sempre fedele.

Se dannato sarò per mio gran male,
Ch'io morendo t'adori à tutte l'hore,
Mi sembrerà la morte all'hor vitale.

Dirò poi con raggion ingiusto amore,
Mia seruitù produce vn frutto tale,
Qual esser suol d'una bellezza il fiore.



P 2

Amen.

Amante non più Amante.

C A N Z ^{T A}.

I.

VN tempo arsi
 Per dui sguardi lucenti,
 In van sparsi,
 All' aria i miei lamenti,
 Hora che sè
 Dico così
 Non voglio amare mai più,
 La caggione cor mio sai tu.

II.

Fui legato
 Da vn laccio del tuo crine,
 Volse il Fato
 Al mio mal non dar fine:
 Hora che sè,
 Dico così
 Non voglio amare mai più,
 La caggione cor mio sai tu.

III. Min-

DEL CRESCENTE. 119

III.

*M'inuolai
Di corallo à vn bel labro ,
Vagheggiai
La sua rosa, e il cinabro;
Hora che sì, &c.*

Amante dubioso.

C A N Z^{TA}.

I.

F *Eroce battaglia
Nel core s' accende,
Dolor non s'aguaglia:
Al mio, ne s'estende,
Vn riso
Fallace,
Vn viso
Audace
Férisce mio petto
Amaro diletto,
Grida sì sì, nè nè dubioso il core,
Io moro, ohime! se non m'aiti Amore.*
11. Te.

11.

Temendo, sperando
Trà lacci mi trouo,
Aita gridando
Soccorso non prouo,
Vn sguardo
Atroce,
Qual dardo
Veloce
Ferisce mio petto
Amaro diletto :
Grida sì sì, nò nò dubioso il core,
Lo moro, ohime ! se non m'aiti Amore.

Donna Maga.

I*ncantatrice sei, Donna, dell'alme,*
Ben lo proua il mio core,
Tributario d'Amore,
Tuo moto, sguardo, pianto, riso, e canto,
Altro non è che incanto.

Amor

Amor giocatore.

A Mor è un giocatore,
 Hor gioca QVADRI, hor FIORE, hor
 PICCHE, hor CORE,
 QVADRI d'un vago volto
 Sueglian d'Amor scintille,
 E chi pria visse sciolto,
 Sente legato poi d'amor fauille;
 Se i FIOR rimira d'un leggiadro viso,
 Che sembran paradiso,
 Si risueglian le PICCHE, e gelosia,
 Onde auen che d'amor piagato sia
 Nel COR l'Amante stolto,
 Se pria geld il suo petto, hor tutto è foco,
 Così scherzando Amor guadagna il gioco.



Naufragato Amante.

Come nel tempestoso horrido mare
 Fremon l'onde tall' hor fremiono i venti,
 E in densa nube accolti gl'elementi
 I beiraggi del sol soglion scurare.

Come incauto Nocchier tenta solcare
 Infelonite l'onde, e gl'aspri euenti
 Temendo, sparge il misero lamenti,
 E in vano gl'è il lamento, e il sospirare.

Così d'Amor nel procelloso Regno
 Vn Amante varciar mesto solia,
 E nel più cupo mar squarciossi il legno.

Trà lor facendo guerra acerba, e ria,
 Inganno, ambition, furore, e sdegno,
 Timor, vendetta, inuidia, e gelosia.



Aman-

Amante sdegnato.

C A N Z ^{TA}.

I.

Alla battaglia alla battaglia Amore,
 Non voglio amare,
 Ne più penare
 Per fral beltà;
 Mà viuer voglio
 Senza cordoglio
 In libertà:
 Sù sù pensier, di sdegno armate il core,
 Alla battaglia, alla battaglia Amore.

II.

Alla battaglia, alla battaglia Amore,
 Ite sospiri,
 Ite martiri,
 Lontan dal cor,
 Vana bellezza,
 Finta vaghezza,
 E un fumo, un fior:
 Sù sù pensier, &c.

22

III. Mà

III.

*Alla battaglia, alla battaglia Amore,
 Fuggo gl' affanni,
 E li tuoi inganni,
 Non temo più,
 Armo il mio petto
 Contro il diletto
 Che dar sai tù :
 Sù sù pensier, &c.*

IV.

*Alla battaglia, alla battaglia Amore,
 Te più non curo
 Sempre ti giuro
 Ti fuggirò,
 E le minaccie,
 E le tue traccie
 Non temerò :
 Trionfate pensier, trionfi il core
 Resta vinto da voi in battaglia Amore.*



Dis-

Disfida amorosa.

A Rmo di sdegno il petto, il ciglio d'ira
 Contro l' Arcier' ignudo,
 Mio cor vendetta spirà,
 Di raggiòn prende il scudo,
 Ingiostra va contra il Nume bendato,
 Cede Amor lo feccato,
 Rompe il suo stral, si smorza la sua face,
 Et io mentre combatto, ottengo Pace.

Poca Corrispondenza dall' Amata.

O ' Più che Tigre cruda,
 Se di pietra è il tuo cor, di gelo il seno,
 E d' amoroso foco il mio ripieno.
 Penoso è il viver mio,
 Se concorde non è nostro desio;
 Mà se brami crudel ch'io venga meno,
 Gelido, e stinto io sia,
 Tua cor di pietra almen sia tomba mia.

Prepone il riposo ad ogn'altra delitia.

A *Lmormorar d'un rio
 Un giorno esagerò stanco Pastore,
 Al riposo, al riposo
 Dalle cure lontan vine il mio core,
 Regni, Pompe, Tesor pongo in oblio,
 Tengan di molli piume altri desio
 Sù l'verde suol'io poso,
 E dormendo, al spirar d'aura soave,
 L'anima mia stà cheta, e nulla paue.*

C A N Z ^{T A}.

I.

D *Isperar nelle pene,
 E di tua crudeltà degna vittoria,
 E viuer senza spene,
 E della tua empietà l'unica gloria;
 Tiranne bellezze
 Impiagano un core,
 Nascoste dolcezze
 Discopron l'ardore,*

Abime

DEL CRESCENTE. 127

*Ahimè viuer non può chi vita non hà,
Donna crudel pietà.*

II.

*Tuo volto lusinghiero,
Cagiona nel mio cor sospiri, e gemiti,
Vn geloso pensiero
Risvegliando furor, risueglia fremiti,
D'amore li dardi
Feriscono l'alma,
I foschi tuoi sguardi
Ottengon la palma:
Ahimè viuer non può, &c.*

*Sprezza l'amor d'vna chiamata Chiara,
& s'applica à nouello amore.*

A *Moroso Nochiero ad altre imprese,
Amor non ti schernì, tù l'hai schernita
Solca pur l'onde ardito,
Se à te contraria fu tua CHIARA stella,
Al porto giungerà tua Nauicella
Sotto nouello lume.
Non disperar Nocchier, vè contro il fiume.*

Non

Non si scherzi con Amore.

C A N Z ^{TA}.

I.

A Mor
 Il cor
 Ferì
 D'un gioui netto Amante,
 Scoccò
 Piagò,
 Vn dì
 Quel petto di diamante
 Non scherzar con amor,
 Ch' il suo scherzare,
 E sol penare,
 E quando meno pensiarde il tuo core,
 Non scherzar con Amore.

II.

L'arcier
 Altier,
 Crudel,
 Vinse incauto Garzone,

Bra-

Bramar,
 Desiar
 Il bel
 Spesso è di duol caggione;
 Non scherzar, &c.

III.

Sentir
 Sospir;
 E duol,
 E' tardo pentimento,
 A' tè
 A' fe
 Non puol
 Se non causar tormento:
 Non scherzar, &c.

Donna che regge la Musica.

R Egge Donna crudel Musico Choro,
 Non men ch'amante core;
 Mà con dispar effetto,
 Là cagiona diletto,
 Quà sospiri e dolore,
 Là vaghe consonanze,
 E' quà crude durezza, e dissonanze.

R

In

In guerra d'Amore è Vincitore il vinto.

C A N Z ^T A.

I.

IN guerra d'Amore,
 Qu'gl' amorosi dardi,
 Che vibri da tuoi sguardi,
 M'impiegano il core;
 Ferir vn' Alma,
 E la tua palma,
 O' dolce ferita,
 Se col ferir mi sani, e dai la vita.

II.

In guerra d'Amore,
 Bellezze Pellegrine
 Col laccio del tuo crime,
 M'allacciano il core,
 Legare vn' Alma,
 E la tua palma,
 Se legghi crudele
 La libertade doni al tuo fedele.

XII. In

III.

*In guerra d' Amore ,
 Le gratie del tuo riso,
 Il tuo leggiadro viso
 Trionfan del core
 Spegner vn' Alma,
 E la tua palma,
 Se mi vedi estinto
 Sol' à me vita doni, e vinco vinto.*

Desidera riposo dal Naufragio
 amoroso.

L'Amorose mie vele
 Pensier non più spiegate
 Al naufragar col vostro susurrare,
 La calma del mio cor non mi turbate ,
 Solcar più non desio turbato mare ;
 Nocchier , ch' in grembo al mar fida sua sorte,
 Bersaglio al fin è di naufragio , e morte.



Vinto d'Amor trionfa.

C A N Z ^{T A.}

I.

L A mia Donna fu qual scoglio
 Ne il mio piante
 Puotè mouerla à pietà ;
 Mà suo vanto,
 Fù sol sdegno, e crudeltà,
 Sol ferezza, e solo orgoglio.
 Io fido Amante
 Amando,
 Sperando
 Sempre costante,
 Col soffrir,
 Col patir,
 Trionfo d' Amore,
 Vittoria mio core.

II. L'em-

II.

*L'empia fù qual Tigre cruda,
Miei tormenti ,
Troppo ingrata ella sprezzò,
A' i lamenti
Sempre sorda ella restò ,
Di pietà di fede ignuda,
Io fido Amante , &c.*

C A N Z ^{T A.}

I.

A *Miei prieghi,
Vezzofetta
Non ti pieghi
Ritrosetta,
Resti sempre immoto scoglio,
E però più non ti voglio.*

II.

*Il mio amare,
Tu di sprezzi ,
Disamare ,
Son tuoi vezzi
Resti sempre immoto scoglio,
E però più non ti voglio.*

R 3

III. Al

III.

*Al seruire**D'un Amante,**Al soffrire**D'un costante,**Resti sempre immoto scoglio,**E però più non ti voglio.*

IV.

*Alla morte**Tu mi guidi,**La mia sorte**Tu deridi,**Resti sempre immoto scoglio,**E però più non ti voglio.*

Crudeltà di Donna Amata.

T Iranna leggiadria;
 Amar pensai Beltà di Paradiso;
 Mà dal sdegno so viso
 La mia donna vibrò strali d'inferno,
 E condannò mio cor' al fuoco eterno;
 Amanti, in me specchiatevi: se mia
 Fu tal mercé tal vostra auien che sia.

Ardor

Ardor costante

N El tribunal d' Amore,
 La Regina de Cori,
 Crudelissima Clori,
 Con sentenza tiranna,
 Con sdegno e rigore
 Ad arder mi condanna;
 Arderò fin che fia cenere il core,
 E se morrò, risorgerò felice,
 Che da cenere nasce una Fenice.

Amante inconstante.

C A N Z ^{T A.}

I.

D' Amor cieco nel suo Regno
 Disse Amante
 Inconstante,
 Il mio cor, non tengo in pegno:
 Il sospirar,
 Il lagrimar

II. E gioco

I I.

E gioco,
 E poco,
 Curo la fiamma,
 Ch' il cor m'infiamma,
 E sapete perche?
 Il mio humor così è.

I I.

Amo sol con finto ardore
 Lusingando,
 E scherzando,
 Sempre finto fù il mio amore,
 Vn lasso ohime!
 Giurar à fè:
 E gioco, &c.

I I I,

Semplicetta Clori mia
 Troppo crede,
 Ne s'auuede,
 Che d'amor quest'è follia,
 Dir moro già,
 L'Alma sen v'è:
 E gioco, &c.

Amor

Amor taciturno,

Misero Amante in vn silentio staua,
 Mercè, gratia, pietà chieder volea
 All' idol suo, e pur nulla dicea;
 Mà se tacea la lingua, il cor parlaua.

Ne i suoi sospir la fiamma palesaua,
 Nel parlar muto, inteso esser credea,
 Merauigliando, e contemplando ardea,
 Non chiedendo pietà, pietà speraua.

Pensaua col tacer viuer felice,
 Mà dall' ardor del suo silentio afforto,
 Al proprio rogo incenerì Fenice;

Così tacendo, e senza alcun conforto,
 Amante taciturno, & infelice,
 Fù lasso pria di dir, lo moro, morto.



S

CAN.

C A N Z ^T A

I.

Rio destin, crudo laccio, acerba voglia,
 Strinser nodo crudel, odio lo scioglia,
 Vissi in pene
 Per dui sguardi,
 Che buggiardi
 Fur catene
 Al mio cor,
 Finto Amor.

Rio destin, crudo laccio, acerba voglia
 Strinser nodo crudel, odio lo scioglia.

II.

Fiera fiamma
 Mi spauenta,
 Mi tormenta,
 Che m'infiamma
 Vn bel fior,
 Finto Amor,
 Rio destin, &c.

III. Leg-

III.

*Leggiadria
Del tuo viso,
M'ha diuiso
L'alma mia
Col suo ardor,
Finto Amor,
Rio destin, &c.*

La S. D. dormendo ferisce.

DOrmi, dormi mia Clori,
Scherzannel tuo bel volto
Non vn, mà mille Amori,
Ben lo proua il mio cor dal stral tuo colto,
Che se ben chiusi tieni i tuoi begl'occhi,
Come bendato Arcier nei cori scocchi.



S 2

Effet-

Effetti di Briofa Comica.

SE Comica, non sò, ò incantatrice
 Ti chiamarò mia Clori,
 Perche saper piagar, sanar' i cori,
 Cangiar il riso in pianto, il pianto in riso,
 Sfogar sdegno dal cor, gratie dal viso,
 Rappresentar tal hor' una Comedia,
 Nel theatro del cor vna Tragedia,
 Di Donna non son opre;
 Mà ben d'occulta Maga in te si scopre,
 Onde puoi farmi col tuo brio felice,
 A' vn tempo Amante ancor, & infelice.

C A N Z^{TA}.

I.

TI voglio, ò non ti voglio?
 Che pensi tu mia Clori?
 Le fian me che scopri
 V'stire dal core
 D' Amante che more,
 Discopri, discopri,

Son.

*Son veri, ò finti ardori ?
 Che pensi tu mia Clori ?
 Il mio ardor
 E' vn passatempo,
 Hor lieto vn sì,
 Hor mesto vn nò,
 Gridando io vò,
 La notte, e il dì
 Così il cor
 Varia sue voglie al variar del tempo.*

II.

*Ti voglio, ò non ti voglio ?
 Che pensi tu mia Clori ?
 Gl'ardenti sospiri
 D'Amore son pegni,
 Di fiamme son segni,
 Le pene, e i martiri,
 Son veri, ò finti ardori ?
 Che pensi tu mia Clori ?
 Il mio ardor
 E' vn passatempo, &c.*

Donna pentita d'esser maritata.

N El colmo de i contenti
 Donna leggiadra stai, mentre tu godi
 Quel che bramasti tanto,
 D'amor crudele incanto,
 Libera fusti, hora con stretti nodi
 D'un Amante sei schiaua, & de sue frodi.
 Spargi pentita pur pianti, e lamenti.
 Che più non val pentirsi fra i tormenti.

Clori sdegnata.

S Vl tribunal del sdegno,
 Mia Clori fulminò crudel sentenza,
 E così disse: Il mancator di fede,
 Dall' amoroso regno
 Sen vadi, e in penitenza
 In oscura prigion, oue risiede
 Vendetta, e crudeltà, proui i tormenti,
 E le querele sue fian sparse à i venti.

Can-

DEL CRESCENTE. 143

Canzonetta in forma di Dialogo.

FILENO. CLORI.

FIL. **B**ona sera Clori mia,
Non sei più quella
Vezzosa, e bella,
Ch' un tempo amai,
Due chiare stelle
Pupille belle
All' hor bramai,
Hor con l'età,
Tutto sen vò,
Doue è tua leggiadria?
Bona sera Clori mia.

CLOR. Bon di, bon anno,
Bugiardo sei tù,
Crudel traditor,
Di fè mentitor
Non t'amo mai più,
Sei pien d'inganno,
Bon di, bon anno.

FIL.

FIL. *Bona sera mia Clori,
 Il tuo belletto
 Non è diletto
 Di questo core,
 Dalle tue brine,
 Del bianco crine,
 Non sento ardore.
 Diluso stà quel,
 Ch'ama tal bel
 Dou'è tua leggiadria?
 Bona sera Clori mia.*

CLOR. *Bon di, bon anno,
 Si grande empietà,
 Soffrirsi non può,
 Flor sciolta men vò
 Da tua crudeltà,
 Ne più mi affanno,
 Bon di, bon anno.*

A' DUE.

A' DVE.

*Bona sera, bon di, Filevo, Clori,
 Con che restiamo
 Sciolti dal duro, & amoroso laccio,
 Tu mi scacci, io ti scaccio,
 Concordi pur giuriamo,
 Che con discordi amori
 Lieti viuren senza amorosi ardori.*

Amante troppo ardito.

D *El mio leggiadro sole,
 Qual Icaro pensai volar al polo,
 Mà troppo m'inalzai,
 Si che vibrò dall' ardenti suoi rai
 Clori crudel fulmini del suo sdegno;
 Fu il mio troppo ardimento,
 Arser le piume (ò dolor, ò tormento!)
 E fu l'immenso ardor giunto à tal segno
 Che misero cadei nel mar del duolo,
 Sommerso iui restai senza consolo.*

T CAN.

I.

Vieni, vieni speranza,
 Tu sei l'ancora mia,
 Tu sei il mio porto,
 Se la fortuna ria,
 Mi vol absorto,
 Se fulminar strali,
 Fieri dardi,
 Belli sguardi,
 Ancorche mortali,
 Ci vol fede, e costanza
 Vieni, vieni speranza.

II.

Vieni, vieni speranza,
 Che il mio graue martire
 Non hà consolo,
 Tu mi vedi perire
 Nel mar del duolo,
 Se il cor languisce
 Per un riso,
 Di bel viso,
 Che l'alma ferisce,
 Ci vol fede, &c.

Al-

Altro non è Amore, che la beltade.

C Ercai tanti anni, e tanti,
 Tra sospir, pene, e pianti,
 Se ritrouar potessi il cieco Amore,
 E mi disse vn pensier, che sono i dardi
 Se non leggiadri sguardi?
 Che fanciullo bendato,
 Che d'impetrata donna il suo rigore?
 Che son veloci l'ale,
 Sospiri sparsi à i venti,
 Fuggitiui contenti?
 All' hor mi auuidi (ò misero mio stato!)
 Che il trono trionfale
 Oue il creduto Amor trouar si crede,
 E di cruda beltà superba siede.



T 2

CAN.

CANZ^{TA}

1.

Chi mi turba il riposo?
 Tra l'horride selue,
 Non sete voi venti,
 Caggion de tormenti,
 Muggito di Belue
 Di rami bisbiglia
 Non turba il mio ciglio,
 Pensier amoroso
 Mi turba il riposo.

I I.

Chi mi turba il riposo?
Tra sassi sonori,
Di rapido rio,
Non è il mormorio,
Dell' onde i rumori,
Di torbido mare,
Non è il mio penare,
Pensier amoroso
Mi turba il riposo.

I I I. *Chi*

I II.

Chi mi turba il riposo?
 Di ciel adirato
 Non sdegno, ò furore,
 Pauenta mio core,
 Ne fulmine alato,
 Tra fiere tempeste,
 Di nubi funeste.
 Pensier amoroso
 Mi turba il riposo.

Non troua ristoro al suo male.

S Trauaganza d'Amore,
 Io piango ohime, per estinguer mia fiamma,
 E sempre più l'accendo.
 Dà i venti di sospir tregua cerco io,
 E più sento l'ardore.
 D'alte speranze il cor vado pascendo,
 Moro, e veggio ch'è vano il sperar mio,
 Qual timidetta, fuggitiua damma,
 Cerco asilo sicuro, e non lo trouo.
 Sì che misero prouo,
 Nel vago ciel d'Amor pene d'auerno,
 Qual sian maggior, voi dite, io nol discerno.

Dispreggio d'Amore.

C A N Z ^{T A}.

I.

NO' nò non voglio amare,
 Di crudeltade un petto,
 Vano è l'diletto,
 Per beltà lusinghiera,
 Troppo altiera.
 Non voglio più penare,
 Nò nò non voglio amare.
 I miei contenti,
 Son fra gl'armenti
 Sul verde prato,
 Et odorato,
 Viuer in gioie,
 Fuora di noie,
 E solo il mio beare:
 Nò nò non voglio amare.

II. Nò

II.

Nò nò non voglio amare,
 Di crudeltade vn petto,
 Vita quieta,
 E sempre lieta,
 Al mormorio,
 Di vago Rio,
 Di ucelli al canto
 Lontan dal pianto
 Frà l'erbe riposare:
 Nò nò non voglio amare,

III.

Nò nò non voglio amare,
 Di crudeltade vn petto,
 Lontan da cure,
 Viuon sicure,
 Ninfe, e Pastori,
 Cogliendo fiori,
 E vn dolce suona
 Canoro tuono
 Fan lieti rimbombare:
 Nò nò non voglio amare.

Per

Per occhi negri, & occhi celesti.

A Mai negri dui occhi,
 Quando fiamme d'inferno
 Entro al mio cor prouai;
 Mà non fu il foco eterno,
 Che refrigerio nell' amor trouai,
 Mà voi celesti lumi,
 Troppo crudi mi sete,
 Che morir mi vedete,
 Privo d'ogni speranza,
 Senza pietade hauer del mio languire;
 Ah! che nube del ciel non hà costanza.
 Chieggo da voi vendetta, ò giusti Numi,
 Perche chi vidde mai, chi intese dire,
 Penar nel ciel, nell' inferno gioire.



Altro

Altro non è amor che la S. D.

A Mor se cieto sei, come facti
Vn infelice Amante?
Se fanciullo sei tù, come i diletti
Fai cangiar in dolori, e pene tante?
Tu mi tormenti, e pur già mai ti vedo,
Che si ritroui Amor io non lo credo,
Tu mia Clori crudel sei l' vero Amore,
Che sai ferir, e risanar vn core,
I cigli sono l' arco, e l' fero dardo,
E il lusinghiero sguardo,
Che fuggir non si puole,
Per esser Dio d' Amor questo ci vole.

Cangia Amore.

N On più mi vol mia Clori;
Infelice destin, iniquo fato,
Morirò disperato?
Nò nò mio cor segui lieto altri amori,
Cangia voglia, e pensiero,
Che ancor la Luna, e l' Sol cangian sentiero.

V

CAN.

CANZ^{TA}.

I.

TU fai la ritrosa
 Mia Clori tiranna,
 Chi t'ama s'inganna,
 Spietata sdegnosa,
 Superbetta beltade
 Non merita pietade.
 Si paghi mia seruitù?
 A Dio
 Cor mio:
 Godi la libertà,
 Vanne ingrata pur vù.
 Clori mia che dici tù?
 Se t'amai non t'amo più.

II.

Ti segue & adora,
 Tuo fido e costante,
 Mà sprezzì l'amante,
 E voi che sen mora,
 Vedo al fine che tu sei
 Nata sol à danni miei.
 Si paghi, &c.

CAN-

C A N Z ^{TA}

.I

Non mi voglio innamorare,
 Dican pur che voglion altri
 Se ben son di me più scaltri,
 Senza amor la vò passare,
 Non mi voglio innamorare,
 La bella mia Clori,
 Troppo è ritrosa,
 Sprezzando gl'amori,
 Sempre sdegnosa,
 Vol darmi martire,
 Mà troppo e l' suo ardire,
 Di lei me ne rido,
 Ne per questo m'uccido,
 Affè che la vò ingannare,
 Non mi voglio innamorare.

II.

Non mi voglio innamorare,
 Dican pur, &c.
 E' grande follia,
 Struggerfi il petto,

V 2

Di

156 RIME AMOROSE

Di malinconia;
 Chi segue soggetto,
 Di beltà tiranna,
 Sempre s'inganna,
 O' mia Clori à Dio,
 Gioisci cor mio,
 Non più amar, non più penare,
 Non mi voglio innamorare, &c.

Scherzo amoroso.

SE tù brami mio core,
 Vincer tua Donna ardita,
 Che à battaglia t'inuita,
 Non fia che tu ti picche,
 Combatter contro lei con spada ò picche,
 Mà se tù voi ch' il tuo valor l'abbatti,
 Con PISTOLE combatti.



CAN.

DEL CRESCENTE. 157

CANZTA.

I.

V Ado cercando Amore,
E non lo trouo,
E pur io prouo
Fiero suo stral nel core,
Il pargoletto,
Par che si stia
Ne gl'occhi bei
Di Clori mia
A bel diletto:
Sì sì ch' amor tu sei,
Mia bella Arciera,
Sempre più fiera.

II.

Amor è tutto foco,
Vibra sua fiamma,
Che l'alme infiamma,
E strugge à poco à poco.
Così mia Clori,
Vibra del labro,

V 3

A

Adanni miei,
 Dal bel cinabro,
 I viui ardori.
 Sì sì, che foco sei,
 E tua fauella,
 Viua facella.

I I I.

Amor del bello è Dio,
 Dal ciel discende,
 E l'alme offende,
 Ben lo proua il cor mio.
 Bellezza tale,
 Vista già mai
 Non fu tra Dei,
 Clori non bai
 Chi à te sia uguale.
 Sì sì, che Dea tu sei,
 Più bella Dea,
 Che Citerea.

— 000 —

CAN-

CANZTA

I.
Donne voi v'ingannate,
 Se con vostri bei sguardi,
 Che son mortali dardi,
 Mio cor ferir pensate,
 Donne voi v'ingannate;
 Amar non voglio al dispetto d' Amore,
 Costanza mio core.

II.
 Donne non lo credete
 Esser voi mio tesoro,
 Dirui che per voi moro,
 Se voi non lo vedete,
 Donne non lo credete:
 Amar non voglio, &c.

III.
 Donne belle sentite,
 Non voglio più soffrire,
 Per voi pene, e martire,
 Che dite voi, che dite?
 Donne belle sentite,
 Amar non voglio, &c.

CAN-

C A N Z ^{TA}

1.

L Amia Clori,
 Tutta sdegno,
 Mi vol morto,
 O' che torto
 Fa alla fede,
 Che li porto.
 La mercede
 De miei amori
 E' à tal segno.
 Amor se ben prometti,
 Cangiar i tormenti,
 In veri contenti:
 Son falsi i tuoi diletti
 Non ti credo mai più,
 Che bugiardo sei tu.

11.

La mia fera,
 Tutta orgoglio,
 Mi disprezza:
 Sua bellezza,
 Già mi uccide,

Con

DEL CRESCENTE. 161

*Con ferezza,
E poi ride
Quell' Altiera
Con orgoglio:
Amor se ben prometti, &c.*

Naufragato Amante.

O' *Che fiera tempesta,
Con vento d'alterezza
Spira la Clori mia furore, è sdegno,
Si che della mia fe naufrago legno,
Solcando il mar d'instabile bellezza,
Combatte con i venti de sospiri,
Fra scogli de martiri
Si squarcia prima di giungere al porto,
E nell' onde amorose ei resta absorto.*



X Aman-

Amante paragonato alla farfalla.

Infelice farfalla,
 Girando intorno al mio leggiadro lume,
 Per mio troppo ardimento arsi le piume.
 Tosto morto cadei,
 Al fulminar d'occhi crudi, mà bei.

Sopra l'istesso.

Non scherzar con Amore
 Che mortale è il suo foco:
 Consuma la sua fiamma à poco à poco:
 Sotto d'un scherzo tal, d'cruda sorte,
 Stà nascosta la morte.
 Così farfalla incauta al lume gira,
 E finche à morte uà semper raggiira.



CAN-

CANZ^{TA}.

I.

Temo scoprire
L'interno ardore,
E nel soffrire
Cresce il dolore;
Che farò?
Tacerò?
Parla, parla mio cor,
Sì ò nè vol amor,

II.

Pallido volto
Segno è di morte,
Il duol raccolto,
E duol più forte,
Che martir,
Si morir.
Parla, parla mio cor,
Sì ò nè vol amor.

X 2

Ar-

Arriuo di B. D. alla spiaggia marina
ful' tramontar del Sole.

S Opra l'aurato, e rapido suo carro
Tutto lieto e giocondo,
Giraua Febo il mondo,
Quando egli vidde in-sù spiaggia marina
Beltà sopra diuina,
Nouello vn sol spuntare,
Il cui splendor vinceua il suo splendore:
All' hor di sdegno pien, e di rossore,
Sì nascose, e tuffossi in grembo al mare:
Ridendo Clori mia,
Ch' il raggio suo più bel del sol ei sia.

Al sospirar cresce la fiamma.

M Io cor perche sospiri?
For si pensi temprar l' interno ardore?
Vano, vano è il tuo stento,
Che la fiamma d'amore,
Con eterni martiri,
Fà consumarti l'alma à foco lento,
Ogni lieue aura alimento è di fiamma,
E spirando ella più, sempre più infiamma.

C A N-

C A N Z ¹ ^a.

I.

NO' non amerò
 Clori i tuoi sguardi,
 Bei specchi d' Amanti,
 Ardenti facelle,
 Del Sole più belle,
 Ministre de pianti,
 Dui archi d' Amore,
 Ch' al core
 Saettan suoi dardi.
 Mà sol vn non sò che,
 Ch'è niente, e pur tutto è,
 Del bel più bel,
 Di gratie vn ciel,
 Sempre ammirarò,
 Nò non amerò.

II.

Nò non amerò
 Clori il bel labro,
 Ch'è trono del riso,
 Di perle tesoro,
 D'Amanti ristoro,
 Adorno del viso,
 Rubino loquace,
 Viuace,
 Rosa, e cinabro.
 M'è solo un non sò che, &c.

D, coperta con vn velo oscuro.

O Sol dell' alma mia,
 Perche copri il bel volto
 Col negro e oscuro velo?
 In te come in bel cielo,
 Quel celeste splendor tiene raccolto
 I raggi suoi: Clori chi non diria,
 Che se al mio cor lucente sole sei,
 Celarti nò, mà sempre splender dei.

CAN.

CANZTA.

I.

Bella Clori tù non voi
 Ascoltar i miei lamenti,
 E mi dai nuoui tormenti,
 Miepregghiere,perche nieghi?
 E à pietade non ti pieghi?
 Voi ch'io mora à piedi tuoi?
 E sarai contenta poi?
 Se tacerò,
 Se morirò.
 Fedele amante più,
 Quanto cruda sei tù.

II.

Mostro fier del fiero Amore
 Sempre immota restarai?
 Sorda, e muta più che mai?
 Come in tanta leggiadria
 Tien ricetta tirannia?
 For si pensi col rigore
 Trionfare del mio core?
 Se tacerò, &c.

CAN--

CANZ^{TA}.

I.

L'Amorosa
 Superbetta
 Mia diletta,
 Con un segno
 Pien di sdegno,
 Sen fugge da mè,
 Ignuda di sè.
 Troppo orgogliosa,
 Empia m'ancide,
 E poi sene ride.

II.

La ritrosa
 Cruda Clori,
 Miei dolori
 Sempre sprezza,
 Così auuezza,
 Con rabbia, e furor,
 Si accende d'ardor,
 Troppo orgogliosa, &c.

CAN-

C A N Z ^{TA.}

I.

O Chi bei , che crudi sete
 In negar vn raggio à mè,
 Io vi chieggo chiare stelle ;
 Del servir poca mercè,
 Pupillette vaghe e belle,
 Bramo sol ch' vn sguardo date,
 Mà quel sguardo ancor negate.
 A' pietà deh vi mouete,
 Ochi bei voi crudi sete.

II.

Ochi bei che crudi sete ;
 A' morir già me ne vò ,
 O' tiranni del mio core ,
 L'alma mia à voi io dò ,
 O' facelle del mio amore ,
 Del morir non cerco scampo ,
 Sol vibrare almeno vn lampo ,
 Che morrò come volete,
 Ochi bei voi crudi sete.

X

Non

Non riceue dalla S.D. refrigerio alcuno.

SE cade horrido nembo
 Nell'estiua stagione,
 Quando risplende il Sol nel fier leone,
 E vibra l'atro ciel fulmini, e lampi;
 Smorza l'ardor de campi.
 Mà il nembo, che in me cade,
 O' Clori mia, della tua crudeltade,
 La fiamma del mio core
 Non smorza nè, mà accresce più l'ardore.

Taciturno Amante.

DVro silentio, ò Clori,
 M'impone crudo Amore,
 Quel tiranno del core,
 Hor poi, che à me infelice,
 Il mio graue martir sfogar non lice,
 Obedisci al suo impero ò lingua, e taci,
 Mà sian gli sguardi miei sempre loquaci.

A'

A' Donna Mora che amaua Amante
rubicondo.

POrti il carbon nel volto,
E il tuo fedel il fuoco,
Si spande il vostro ardor in ogni loco;
Meraviglia non fia s' amor v' infiamma,
Che alimento il carbon è della fiamma.

Partenza della S. D. paragonata
al Sole.

SOle dell' alma mia,
Mia vita, e mio tesoro,
Senza di te mi moro;
Fermati Sole mio, ò torna almeno,
Se voi partir; che qual lume celeste,
Che con suoi raggi i nubi, e le tempeste
Suol discacciar, se si nasconde in seno
Della gran Madre, il suo vago ritorno,
Fa la notte sparir tornar il giorno;
Così mia Clori se pietosa sei,
Torna, che al tuo tornar quest' alma bei.

Sopra l'istesso.

IL Sol parte, e ritorna,
 E col cambiar dà vita à i campi, à i fiori:
 Donna troppo pur sono i tuoi rigori,
 Se voi partir, senza tornar già mai,
 Vita non già, mà ben morte mi dai.

Sopra l'istesso.

TOrna, torna mia Clori,
 Se vago Sole sei,
 E con tuoi guardi bei
 Risueglia noui ardori,
 E col tornar, tornin gl' antichi amori.



Par-

Partenza.

Alma dell' alma mia ,
 Se tu mia vita sei , come pur sei ,
 Come viuer poss' io senza la vita ?
 Hor , che dura partita
 Mi hà dà te diuiso , ò sorte ria ,
 Non sò , ne dir potrei ,
 Come , che questo sia ,
 Questo ben sò , ch' ogni corporea salma ,
 Se priua stà dell' alma ,
 Forsennata sen more ,
 E s' io viua è miracolo d' Amore .

Chiede vita ò morte .

CRuda Clori voi sete
 Vita , e morte del core ,
 Pur vita ò morte darmi non volete ,
 Inaudito rigore ,
 Tiranno , che tormenta al fin uccide ,
 Mà non così voi bellezze homicide .

Y 3

Sopra

174 RIME AMOROSE

Sopra dui Cuori infiammati che stauano espressi nelle armi della S. D. sopra la sua sepoltura.

A *Hi che miro, ò stupore,
Sù la tomba funesta
Del bel Idolo mio,
Da dui Cuori spuntar fiamme viddi io,
Mesto pensier mi disse all' hora; è questa
Quella crudel ch' in vita era di gelo,
Et hor che morta giace è tutta ardore?
Non ti turbar, che cenere raccolta
Suol ritener la fiamma in se sepolta.*

Sopra l'istesso.

C *Lori morta come ardi,
Mentre in vita gelasti?
Fuoco amoroso all' hor tù non prouasti,
Hora le fiamme tue, & i tuoi dardi,
Conuertiti già son, misero, e lasso,
Per castigo d'amor in duro sasso.*

La

La morte di Fileno per Musica.

A Lla morte, alla morte,
 Fedel. Pastor sen già gridando vn giorno
 E si gridando, (ô infelice sorte)
 Si traspasò con vn suo dardo il senò,
 E l'anima spirando, venne meno.
 V' accorse cruda Clori,
 Mà in van, che tardi fu la sua pietade,
 E di sua crudeltade all' hor pentita,
 Pianse, e così disse à sua morta vita:
 Io ti uccisi ô Fileno,
 Sia eterna tua tomba
 Quest' infelice seno,
 Sian funerale tromba
 Questi miei gridi, e flebili lamenti,
 Priua di te, son nulla i miei contenti,
 Balsamo pretioso,
 Sia il pianto mio solcando queste tempre,
 Senza te viuerò per morir sempre.
 Imparate, imparate,
 Donne da mè,
 Seruare la fè,

Ne

176 RIME AMOROSE

Ne pietà negate,
 Che troppa crudeltà,
 E tiranna beltà
 L'amato oggetto uccide,
 E l'un dall' altro ohime troppo diuide.
 Questo io prouo,
 Ne più trouo
 Rimedio al male,
 E l' dolor,
 Ch' hò nel cor,
 E tanto, e tale,
 Che la mia lingua esprimerlo non vale.
 Imparate, imparate
 Donne da mè,
 Seruare la fè,
 Ne pietà negate.
 Volea più dir, mà le lagrime amare,
 E li fumi de pianti,
 Che dalle luci belle
 Correuan, eran tanti,
 Che imposero silentio al suo lamento,
 E vicina al morire
 Narrar voleua ancor il suo martire,
 Mà la voce mancò,
 E pen-

E pensando gridar aita, aita,
 Cadde la bella in terra tramortita.
 Tosto v'accorse di Ninfe, e Pastori,
 Vn numerofo stuolo;
 Vidder giacer la bella
 Nel verdegiante suolo,
 Qual languidetto fiore,
 Pallidetta nel volto
 Senza alcun moto, fol quanto ch'il core
 Nel palpitare segno di vita daua.
 L'accolfer nelle braccia,
 E chi con erbe, e chi con foauì odori
 Fecer tornar in quel leggiadro corpo
 L'alma, che ftaua già sù la partita,
 E in fe ritornando ella
 Con vn fofpir, vn meflo ohimè! sfogò,
 E con vn flebil fuon così cantò.



Z

CAN.

C A N Z ^{TA}

I.

O' Dolor, ò tormento,
 A' Dio Pastori,
 E suanito il piacer,
 Tregua à gl'amori,
 Il destin mio fier
 La vol costì
 In questo dì:
 Tardo è il mio pentimento,
 O' dolor, ò tormento.

II.

O' dolor, ò tormento,
 Voi antri foschi,
 Moueteui à pietà:
 Ne folti boschi
 Chi ricetta mi dà?
 Abi ch' il dolor
 Spezza il mio cor:
 Tardo è il mio pentimento,
 O' dolor, ò tormento.

CAN-

C A N Z ^T A.

I.

A' Morir ò mio cor.
 Sdegnosi i bei sguardi
 D'un cor adirato,
 Mortali son dardi.
 O' misero stato
 D'un cor disperato.
 Nell' amoroso regno,
 Se trionfa lo sdegno,
 Mancarò di dolor,
 A' morir, ò mio cor.

II.

A' morir, ò mio cor.
 Sdegnato vn bel viso
 Suol l'alma piagare
 Con falso sorriso.
 O' crudo penare,
 Pietà non sperare.
 Nell' amoroso regno
 Se trionfa lo sdegno,
 Mancarò di dolor.
 A' morir, ò mio cor.

Z 2

CAN-

Canzonetta Burlesca.

I.

Glà lo saprete, è arriuato un Corriero,
E porta una noua,
Che certa si troua.
Un Amante varcaua
Il mar della beltà,
E crudeltà,
E in duro scoglio vrtaua
D'impietà,
Il suo legno,
A tal segno,
Gionse a frangersi nel porto,
E restò, dall'onde absorto,
Sepolto là.
Fidasi pur chi val del crudo Arciero.
Questa è la noua che porta il Corriero.

II. Già

F. I.

Già lo saprete è arriuato vn Corriero,
 Vn'altra sentite,
 S'è vera, lo dite.
 Vn infelice Amante
 In amor si fidò,
 Mà lo burlò,
 Mentre donna inconstante
 Lo sprezzò.
 E burlato,
 Disperato,
 Fece vn lascio di bei crini,
 Di fin' oro ancor più fini,
 E s'impiccò.
 Fida si pur chi vol del cieco Arciero,
 Questa è la noxa che porta il corriero.



Z 3

CAN-

C A N Z ^T A.

I.

Pupillette già v'intendo,
 Se ben lingue non hauete,
 Ognun crede che tacete,
 Se pietose mi guardate,
 Pur al cor voi mi parlate;
 Si che à voi tutto mi rendo,
 Pupillette già v'intendo.

II.

Pupillette mi ferite,
 Mà non vedo le vostr' armi,
 Pur mirando veder parmi,
 Nelli vostri vaghi sguardi
 Star nascosti dolci dardi,
 Se volete, incrudelite,
 Pupillette mi ferite.

III. Pu-

III.

*Pupillette ô morte, ô vita,
 Ne più siate à me sdegnose,
 Mà mostrateui pietose,
 Prego sol questa mercede,
 Ben lo merta la mia fede,
 Da voi sol io spero aita,
 Pupillette ô morte, ô vita.*

Sospir ritenuto.

T Erremoto del core
 Voi sete hoime ritenuti sospiri:
 Perche celar volete i miei martiri?
 Vscite à mille à tranquillar quest' alma,
 Se bramate goder del cor la calma.



CAN-

C A N Z ^{T A.}

I.

SEntite gran noua,
 Tenetela nel petto;
 E giunto Amore,
 All' incognito stà,
 In casa di beltà
 Con suo sommo diletto.
 Seguela traccia
 Per far la caccias
 Abbi: ch' il mio core
 Pur troppo lo proua,
 Sentite gran noua.

II.

Sentite gran noua,
 Tenetela nel petto,
 E giunto Amore.
 Quell' astuto fanciul
 Cerca nouo trasul
 Con suo sommo diletto.

Vn

DEL CRESCENTE. 185

*Vn laccio tende,
D'un crin che pende,
Ahi! ch'il mio core
Pur troppo lo proua.
Sentite gran noua.*

III.

*Sentite gran noua,
Tenetela nel petto,
E' giunto Amore.
Vol fabricar vn stral,
Per far piaga mortal,
Con suo sommo diletto.
Di questo fabro
Fucina è vn labro.
Ahi! ch'il mio core
Pur troppo lo proua.
Sentite gran noua.*



A a

CAN-

CANZ^{TA.}

I.

Farfalletta è il mio core,
 Che girando v'è
 Intorno à quei sguardi
 Di cruda beltà,
 Che auentan fieri dardi.
 E tanto è quel ardore,
 Che consuma
 La mia piuma
 Del mio troppo ardimento,
 Sì che prouo il tormento
 Di quel fuoco nascosto,
 Quando à vostri bei rai io più mi accosto.

II.

Qual Salamandra io viuo,
 Ardo sempre più
 Nel mio crudel martire,
 Dillo cruda pur tù,
 Che vedi il mio morire,
 Io di consolo priuo.

Ven-

DEL CRESCENTE. 187

*Vengo meno ,
Mentre peno
Nel dolor che m'auanza,
Ahi ! che senza speranza;
Immortal è il mio fuoco,
Che mi consuma l'alma à poco à poco.*

Amante paragonato alla Salamandra..

I*nfelice son io,
Che con eterno ardore
Viuo tra crude pene
Di quel tiranno Amore,
Ne alcun rimedio tiene
Il mio ardente desio,
Ne refrigerio trouo,
E nelle pene mie l'inferno io prouo.*

F I N E..



1849431

APPROBATIO.

HEROÏCO huic CRESCENTI, nil nisi summum, terminus & centrum. Quem Parnassi tenere verticem, è Moralibus, Piis, Heroïcis, & Amoris Conceptibus Hetrusca pronuntiat Musa. Cui, sine fidei & morum offensa, cum majestate quadam amœnæ, lux publica debetur & prælum; vt æmulæ laurearum Martis & accessoriæ, Authori tanto Phœbæa laurus. Ita sentio Bruxellis hâc 12. Aprilis 1656..

PETRVS DE ROSCK, S. T. E. F.
Librorum Censor.

LAB

Counted
1956

